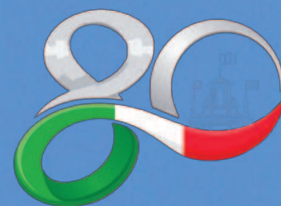


Il CORRIERE *dell'*AVIATORE



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE UFFICIALI AERONAUTICA (ANUA) FONDATA NEL 1953 DA LUIGI TOZZI

Direzione-Redazione-Amministrazione: 00192 Roma - Via Marcantonio Colonna, 25 - Tel. 0632111740



80 ANNI DI REPUBBLICA

2 giugno 1946

-

2 giugno 2026



N. 7-8/2026

IL CORRIERE dell'AVIATORE

Periodico dell'Associazione Nazionale
Ufficiali Aeronautica (ANUA)
fondato nel 1953 da Luigi Tozzi

N. 7-8 Luglio-Agosto 2026

Ufficio Presidenza Nazionale
Direzione - Redazione - Amministrazione
00192 Roma - Via Marcantonio Colonna, 25
Tel./Fax 06 32111740

E-mail: anua.aeronautica@virgilio.it

"Il Corriere dell'Aviatore"

E-mail: anuacorriere@virgilio.it

Direttore editoriale

Paolo Magro

Direttore Responsabile

Guido Morganti

Redazione

**Dino Bosello, Francesco Falcucci, Angelo Pagliuca,
Luciano Sadini, Claudio Scura**

Segretario Generale ANUA

Giuseppe Cornacchia

Autorizzazione Tribunale di Roma 2546 del 12-2-52
ANUA/Centro Studi Editrice proprietaria



Art director: Tommaso Caglia

Impaginazione: Rosa Menonna

Stampa: **STR PRESS srl**

00071 Pomezia (Roma) • Via Carpi, 19

Tel. 06.91251177 • Fax 06.91601961

www.strpress.it • info@esetr.it

Stampato nel mese di giugno 2026

Numero di 52 pagine

I contributi scritti sono forniti a titolo gratuito ed in formato elettronico; essi non debbono superare le tre cartelle e devono essere liberi da vincoli editoriali. La Direzione si riserva di pubblicarli o meno in funzione delle proprie esigenze. La responsabilità di quanto pubblicato su questo periodico è attribuita per intero agli autori il cui scritto rispecchia le idee personali e non quelle dell'ANUA. Elaborati e foto, che si intendono inviati a titolo di liberalità, non si restituiscono, anche se non pubblicati. La Direzione del periodico risponde, soltanto, di quanto previsto dalla legge sulla stampa.

Il periodico non è in vendita, ma viene inviato ai Soci in regola con il versamento della quota associativa annuale di **Euro 40,00**. I "Non Soci" possono richiederne copia. La riceveranno gratuitamente con l'invito ad associarsi all'ANUA.

Il pagamento della quota associativa annuale deve essere effettuato con versamento intestato a:

Associazione Nazionale Ufficiali Aeronautica
Via Marcantonio Colonna 25 - 00193 R O M A

Per bonifico bancario utilizzare
IBAN IT29V0200805212000106971539

Nel caso in cui, per semplicità, si preferisca effettuare pagamento contanti tramite Sezione Territoriale, sarà cura di questa provvedere al versamento sul predetto conto.

In questo numero:

Pag. 1 Editoriale Presidente

PRIMA PAGINA

Pag. 3 2 giugno Festa della Repubblica

Pag. 6 Associazioni Combattentistiche al Quirinale

Pag. 8 Cento anni dal sorvolo del Polo Nord

A.N.U.A.

Pag. 11 75^a Assemblea Generale ANUA

Pag. 12 Attività sociali collegate all'Assemblea

Pag. 13 Nomina Socio Onorario gen. S.A. Luigi Del Bene

Pag. 14 Premiazione Concorso Aerospazio

Pag. 16 100 anni di Aviazione Civile attraverso la Filatelia

AERONAUTICA MILITARE

Pag. 17 95° Anniversario costituzione 4° Stormo

Pag. 20 60° Anniversario ricostituzione 36° Stormo

Pag. 22 Finlandia - "Imminent Field"

Pag. 23 MUSAM - Biplano IMAM RO 41

AERONAUTICA - DIFESA

Pag. 24 Egemonia americana tra Forza e Algoritmo

Pag. 28 Rinnovare la Repubblica per affrontare le nuove minacce

Pag. 30 La guerra in Iran e il limite della geopolitica

CENTRO STUDI / SCIENZA - TECNICA - CONOSCENZA

Pag. 33 A.I. Storia di ambizione, cadute e nuove traiettorie

CENTRO STUDI / LA NOSTRA STORIA

Pag. 38 Ass. Naz. Reparti Aerei Antisommergibili

Pag. 40 Junker JU87 - Cacciacarri con le ali

Pag. 42 Giulio Gavotti - Pioniere poco conosciuto

RICORDI - RIFLESSIONI - SENTIMENTI

Pag. 44 L'Affinità

VITA SOCIALE E CULTURALE DELLE SEZIONI

Pag. 46 Sez. Catania: Una visita istituzionale attesa

Pag. 47 Sez. Latina: L'anniversario della Liberazione

INFORMATIVA

Pag. 48 Volati più in alto

Pag. 48 Informativa

La responsabilità di quanto pubblicato su questo periodico
è attribuita per intero agli autori il cui scritto rispecchia
le idee personali e non quelle dell'ANUA.



Editoriale

Carissimi Associati, cari amici

Questo numero del Corriere dell'Aviatore arriva in un momento particolarmente significativo per il nostro Paese e per la nostra Associazione. Da una parte, l'Italia ha celebrato l'80° anniversario della Repubblica; dall'altra, l'ANUA ricorda quest'anno i 75 anni dalla sua costituzione. Due ricorrenze importanti, certamente, ma che rischierebbero di ridursi a un esercizio celebrativo se non fossero accompagnate da una riflessione sul loro significato più profondo.

Ottant'anni fa gli italiani furono chiamati a scegliere la forma istituzionale dello Stato. Settantacinque anni fa un gruppo di Ufficiali dell'Aeronautica decise di dar vita a un'associazione destinata a mantenere vivi valori, esperienze e senso di appartenenza maturati nel servizio all'Arma Azzurra.

A prima vista si tratta di vicende molto diverse. Eppure entrambe nascono dalla stessa esigenza: comprendere il proprio tempo e assumersi la responsabilità di costruire il futuro. È forse questa la chiave di lettura che accomuna molti dei contributi raccolti nelle pagine che seguono.

Viviamo infatti una fase storica caratterizzata da trasformazioni profonde e accelerate. Gli equilibri geopolitici appaiono sempre più instabili, le crisi internazionali si susseguono con rapidità crescente e la competizione tra Stati si sviluppa ormai ben oltre i tradizionali domini della terra, del mare e dell'aria. Lo spazio, il cyberspazio, l'informazione e le tecnologie digitali sono divenuti ambiti decisivi nei quali si esercitano influenza, potere e capacità di condizionamento.

La riflessione del Generale Giancotti sulle nuove minacce che investono le democrazie contemporanee evidenzia come la competizione non si manifesti più soltanto attraverso la forza militare, ma anche mediante la manipolazione delle percezioni, la disinformazione e l'erosione della fiducia nelle istituzioni. Parallelamente, l'analisi delle dinamiche geopolitiche e tecnologiche che stanno caratterizzando il sistema internazionale pone interroga-

tivi sempre più rilevanti sul rapporto tra innovazione, potere e libertà. In gioco non vi sono soltanto nuovi strumenti, ma il modo stesso con cui le società democratiche comprendono la realtà e assumono decisioni.

In questo quadro, l'intelligenza artificiale rappresenta probabilmente la trasformazione più significativa e al tempo stesso più difficile da interpretare. Per decenni è rimasta confinata nei laboratori di ricerca, alternando grandi aspettative a profonde delusioni. Oggi, invece, è entrata nella vita quotidiana di milio-

ni di persone e si prepara a incidere sempre più profondamente anche nei settori della sicurezza, della difesa e dell'aerospazio.

L'articolo del Generale Debertolis racconta con efficacia questa evoluzione. Colpisce in particolare una sua osservazione: non tanto la qualità delle risposte fornite dall'intelligenza artificiale, quanto la capacità di formulare domande pertinenti, di suggerire nuove prospettive e di aprire spazi di conoscenza inattesi. È una riflessione che va ben oltre la tecnologia. Perché ci ricorda che la disponibilità di informazioni e la capacità di elaborarle non coincidono necessariamente con la comprensione.

Di fronte a queste trasformazioni potrebbe apparire naturale concentrarsi esclusivamente sugli aspetti tecnologici. Sarebbe tuttavia un errore. La storia insegna che il valore di una tecnologia non dipende soltanto dalle sue prestazioni, ma dagli obiettivi che le vengono assegnati e dai principi che ne orientano l'impiego.

Ed è proprio qui che il dibattito sull'intelligenza artificiale incontra una questione più ampia, che riguarda il futuro delle nostre società e delle nostre istituzioni. In questo contesto assume particolare significato il messaggio proposto da Papa Leone XIV nella recente enciclica Magnifica Humanitas. In un'epoca nella quale algoritmi, automazione e intelligenza artificiale sembrano destinati a



Editoriale

permeare ogni ambito dell'attività umana, il Pontefice richiama la necessità di mantenere la persona al centro del progresso. Non si tratta di opporre l'uomo alla macchina, né di guardare con diffidenza all'innovazione. Al contrario, la storia dimostra che il progresso scientifico e tecnologico ha rappresentato uno dei principali fattori di crescita dell'umanità. La questione è un'altra: comprendere quale finalità attribuire agli strumenti che sviluppiamo e quale ruolo intendiamo riservare al giudizio umano.

Questa riflessione riguarda l'intera società, ma assume una rilevanza particolare per chi opera nel mondo della difesa e dell'aerospazio. Le Forze Armate sono da sempre laboratori di innovazione. Dalla conquista del volo ai sistemi spaziali, dai radar ai velivoli di nuova generazione, la storia dell'Aeronautica dimostra una costante capacità di interpretare e governare il cambiamento tecnologico. Ma proprio per questo è necessario ricordare che la superiorità tecnologica non esaurisce il concetto di superiorità strategica. Le macchine possono elaborare dati, individuare correlazioni, suggerire opzioni.

Ma proprio l'accelerazione tecnologica rende ancora più importante la formazione delle persone chiamate a impiegarla, valutarla e governarla. Forse è anche per questo che, accanto alle trasformazioni tecnologiche, emerge con forza il valore delle comunità umane. Le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, le realtà associative specialistiche e la stessa ANUA continuano a rappresentare luoghi nei quali si trasmettono esperienze, competenze e valori che nessun algoritmo è in grado di generare autonomamente. La presenza, in questo numero, dell'Associazione Nazionale Reparti Aerei Antisommergibili testimonia come lo spirito di servizio, il senso di appartenenza e la condivisione di un patrimonio professionale continuino a costituire una risorsa preziosa per il Paese e per le nuove generazioni.

In questa prospettiva si inseriscono anche le celebrazioni del 75° anniversario dell'ANUA, che si svolgeranno il

prossimo ottobre presso l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli. Non è casuale che il Consiglio Direttivo Nazionale abbia scelto di celebrare questa ricorrenza presso l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, luogo simbolico della formazione delle nuove generazioni di Ufficiali. Non è casuale neppure che la ricorrenza sia stata affiancata da un convegno significativamente intitolato "Dall'Aeronautica allo Spazio: sicurezza, innovazione e

futuro". Attraverso il confronto tra esponenti del mondo militare, accademico e istituzionale, verranno affrontati temi quali l'evoluzione delle operazioni aeree, il dominio spaziale, la leadership, l'automazione e l'intelligenza artificiale.

Ma l'obiettivo finale non sarà quello di celebrare la tecnologia per la tecnologia. Sarà piuttosto comprendere come governarla, mantenendo saldo il primato della responsabilità umana. Perché, in definitiva, il progresso non può essere misurato soltanto dalla potenza degli strumenti di cui disponiamo.

Deve essere valutato anche dalla nostra

capacità di comprenderne le implicazioni, orientarne l'impiego e mantenerne il controllo.

Le macchine potranno aiutarci a elaborare quantità sempre maggiori di dati, a individuare correlazioni sempre più sofisticate e a proporre soluzioni sempre più efficaci. La responsabilità di scegliere, di giudicare e di attribuire un senso alle nostre decisioni continuerà invece ad appartenere all'uomo.

Ed è forse questa la sfida che accomuna la Repubblica nel suo ottantesimo anniversario, l'ANUA nei suoi settantacinque anni di vita e le istituzioni chiamate a confrontarsi con il futuro: continuare a governare il cambiamento senza rinunciare alla capacità di comprenderlo. Perché il progresso può ampliare enormemente ciò che siamo in grado di fare; resta però una responsabilità interamente umana decidere perché farlo e a quale fine orientarlo.

Il Presidente Nazionale ANUA
Gen. S. A. (r) Paolo Magro



2 GIUGNO - FESTA DELLA REPUBBLICA

“80 anni di Repubblica, 80 anni al servizio del Paese”

Sono trascorsi 80 anni da quel 2 giugno del 1946 che ha segnato l'inizio di una nuova fase storica del nostro Paese. Un Paese che, uscito da una guerra devastante che aveva portato con sé macerie, lutti e grandi sofferenze, trovò la forza e la volontà di ripartire e rinnovarsi scegliendo il proprio futuro orientandosi verso percorsi di libertà e democrazia ed affidandosi a nuove forme di governo.

Nella generale volontà di riprendere lo svolgimento di una vita normale era emersa sempre più forte l'esigenza di una considerazione paritaria tra tutti i cittadini che insieme avevano dovuto affrontare le avversità belliche ed ora erano parimenti pronte ad una partecipazione collettiva alla ricostruzione del Paese.

E così, per la prima volta insieme a tantissimi cittadini italiani con età superiore a 21 anni, ben tredici milioni circa di donne italiane furono chiamate non solo a votare, ma potevano essere elette; come in realtà lo furono 21 di loro che

entrarono nell'Assemblea Costituente contribuendo così a costruire le basi per la nostra Repubblica.

Ma come per tutte le cose è necessario prevedere anche per le forme istituzionali una cura costante ed una continua manutenzione per assicurarne la corretta prosecuzione ed il continuo passaggio alle generazioni successive con impegno e con responsabilità.

Un ruolo rilevante è stato assegnato alle Forze Armate che sono chiamate “A difesa della Repubblica” per la protezione delle istituzioni democratiche e dei principi costituzionali, con il particolare compito di difendere i confini di terra, di mare e di cielo.

Ruolo che le Forze Armate hanno costantemente assolto con impegno, dedizione, disciplina e sempre al servizio della Repubblica sacrificando in alcuni casi anche la propria vita. Un impegno che ha visto avvicinarsi generazioni di donne e uomini in uniforme avendo sempre presente che la Repubblica esiste perché è al servizio dei cittadini italiani.

Anche quest'anno martedì 2 giugno è stata celebrata que-



Il Presidente Sergio Mattarella e le alte cariche dello Stato rendono omaggio al Sacello del Milite Ignoto

sta importante ricorrenza di coloro che sono al servizio del Paese ed è iniziata con l'omaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'Altare della Patria accompagnato dalle più alte cariche dello Stato. Appena deposta la corona d'alloro al Sacello le Frecce Tricolori hanno solcato il cielo della Capitale ammantandolo di Tricolore. Il Presidente ha poi proseguito a bordo della storica Lancia Flaminia per passare in rassegna i Reparti prima dello sfilamento lungo via dei Fori Imperiali.

Al termine della rassegna, il Capo dello Stato ha raggiunto il Palco Presidenziale da cui ha assistito alla Parata che è stata aperta dal gruppo dei Primi Cittadini, i Sindaci che con la loro fascia Tricolore hanno rappresentato tutti i comuni italiani.



Il Presidente passa in rassegna i Reparti schierati



Le bandiere delle 4 Forze Armate e del Corpo Armato della Finanza

A seguire il maestro Andrea Bocelli che ha intonato l'Inno d'Italia accompagnato dalla Banda musicale Interforze. La parata è stata suddivisa in 12 settori che hanno visto la parte-

cipazione delle varie componenti dello Stato sia personale militare che civile con le relative fanfare. Corpi armati e non armati dello Stato con le rispettive bandiere di Reparto e le loro decorazioni. Presenti anche gli Stendardi ed i Labari delle varie Associazioni combattentistiche e di categoria tra cui il Labaro dell'ANUA portato dall'alfiere Ten. Gianluca Noccetti con la scorta del T.Col. Cosimo Cusano. Presenti anche le Rappresentanze dei Gruppi Sportivi Paraolimpici a cui sono seguiti i Reparti e Corpi dello Stato e dell'ordinamento civile come la Polizia di Stato, Vigili del Fuoco e Protezione

Civile. È seguito quindi il sorvolo di elicotteri Interforze. La sfilata è stata costantemente accompagnata dagli applausi delle persone presenti come esplicito riconoscimento a



Gli Allievi dell'Accademia Aeronautica e i gagliardetti dei Reparti dell'Aeronautica Militare

chi si adopera per il bene comune al meglio delle proprie capacità.

A conclusione della parata e degli onori finali al Presidente della Repubblica ed alle più alte Autorità, la Pattuglia Acrobatica Nazionale ha eseguito il suo passaggio su via dei Fori Imperiali lasciando un lunghissimo Tricolore nel cielo di Roma.



L'ANUA sfilava con il suo Labaro

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha quindi lasciato il luogo della cerimonia preceduto dalla Fanfara del 4° Reggimento Carabinieri a cavallo e scortato dal Reggimento Corazzieri.

Considerata la particolare ricorrenza dell'80° anniversario della Repubblica, il Presidente Sergio Mattarella ha dato il via alle celebrazioni della Festa della Repubblica già nella giornata del 1 giugno, con l'apertura dei Giardini del Quirinale alle fasce deboli della popolazione. Nell'arco



Il Presidente nei giardini del Quirinale con i giovani ospiti

della mattinata numerose cittadine e cittadini hanno assistito davanti alla palazzina della "Coffe House" all'esibizione della Banda Interforze, del Coro dell'Associazione Nazionale Alpini e della Jazz Campus Orchestra della Casa del Jazz di Roma.



Il sorvolo delle Freccie Tricolori



Salone Corazzieri, il Presidente si rivolge ai Capi Missione

Nel pomeriggio della stessa giornata si è svolta sulla piazza del Quirinale il cambio della guardia in forma solenne, da parte del Reggimento Corazzieri con la Fanfara del 4° Reggimento Carabinieri a cavallo.

Nella serata il Presidente ha poi ricevuto nel prestigioso ed ampio Salone dei Corazzieri i Capi Missione accreditati in Italia per assistere ad un concerto eseguito dall'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, diretta dal Maestro Michele Mariotti.

INCONTRO CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Le Associazioni Combattentistiche e d'Arma in occasione dell'81° anniversario della Liberazione

di Paolo Magro



Il Presidente Sergio Mattarella durante il suo intervento

Uno dei temi più forti emersi nel corso della cerimonia è stato il legame tra memoria storica ed il presente internazionale.

Di fronte a conflitti, tensioni geopolitiche e violazioni dei diritti umani ancora diffuse nel mondo, la celebrazione della Liberazione assume oggi un significato ulteriore: ricordare che pace e libertà restano beni fragili, da difendere attraverso il rispetto del diritto internazionale e la solidarietà tra i popoli.

Ampio riconoscimento è stato rivolto al ruolo delle Associazioni Com-

Nel Palazzo del Quirinale, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha incontrato nel grande salone delle Feste, le Associazioni Combattentistiche e d'Arma in occasione dell'81° anniversario della Liberazione, rinnovando il valore di una ricorrenza che rappresenta una delle pagine fondative della storia democratica italiana. Al centro della cerimonia, il richiamo alla memoria della Resistenza come patrimonio civile da custodire e trasmettere alle nuove generazioni.

Sono intervenuti il Presidente del Consiglio Nazionale permanente delle Associazioni d'Arma, Gen. di C.A. Paolo Gerometta, il Presidente della Confederazione italiana fra le Associazioni combattentistiche e partigiane, il Prof. Claudio Betti, il Sottosegretario alla Difesa, Senatrice Isabella Rauti e ha poi concluso il Presidente della Repubblica.

Nel suo intervento, il Capo dello Stato ha ricordato come il 25 aprile segni il riscatto morale e civile di un popolo che seppe reagire all'oppressione nazifascista, affermando valori poi confluiti nella Costituzione: libertà, giustizia, pace e democrazia. Principi che, ha sottolineato, non possono essere considerati acquisiti una volta per tutte, ma richiedono responsabilità quotidiana e impegno costante.

battentistiche e d'Arma, indicate come custodi viventi della memoria nazionale. Non semplici depositarie del passato, ma realtà attive nel tenere saldo il legame tra storia e cittadinanza, contribuendo alla formazione civica dei giovani e alla diffusione dei valori costituzionali:

"Il vostro impegno mantiene fecondo il legame tra passato e presente e offre ai giovani la via di comprendere il significato autentico di espressioni come libertà e pace".

Un impegno prezioso, soprattutto in un tempo in cui il rischio dell'oblio rende ancora più necessario investire nella cultura della memoria.

"Educare alla memoria significa formare cittadini consapevoli, capaci di rinnovare i valori che ispirano la nostra convivenza civile".

Nel corso degli interventi è stato inoltre reso omaggio a quanti parteciparono alla lotta di Liberazione nelle sue molteplici forme: partigiani, militari, civili, donne e uomini provenienti da culture politiche differenti, uniti dall'obiettivo comune di restituire libertà al Paese.

È stato ricordato anche il sacrificio degli internati militari italiani, esempio di una "Resistenza senza armi" troppo a

lungo rimasta ai margini della narrazione pubblica. Particolarmente significativo il richiamo al contributo femminile nella costruzione della Repubblica: dal diritto di voto conquistato nel 1946 alla presenza delle 21 donne elette all'Assemblea Costituente, protagoniste nella scrittura della Carta repubblicana. Un passaggio che lega la Liberazione anche al progresso democratico e civile del Paese.

La cerimonia al Quirinale ha così riaffermato un messaggio netto:

il 25 aprile non appartiene soltanto alla memoria storica, ma parla al presente e al futuro dell'Italia. Difendere la libertà, rafforzare la coesione nazionale e trasmettere alle nuove generazioni il



Il Presidente Sergio Mattarella con le Autorità della Difesa

senso delle conquiste democratiche resta il modo più autentico per onorare chi rese possibile la Liberazione.



Il Presidente Sergio Mattarella mentre si rivolge ai Rappresentanti delle Associazioni presenti

CENTO ANNI DAL SORVOLO DEL POLO NORD

*Convegno sull'epico volo di Umberto Nobile con il NORGE I**Fonte Aeronautica Militare*

A cento anni da quella storica impresa che il 14 aprile 2026 scrisse una pagina indelebile per l'esplorazione polare e per l'aviazione, l'Aeronautica Militare ha celebrato il primo sorvolo del Polo Nord compiuto da Umberto Nobile e dall'equipaggio del dirigibile Norge, riunendo a Palazzo Aeronautica personalità del mondo militare, scientifico e istituzionale in un convegno internazionale.

La missione iniziò con il decollo del dirigibile NORGE N-I da Ciampino (Roma) il 10 aprile 1926 con rotta verso le isole Svalbard che raggiungerà dopo alcune tappe intermedie. Insieme all'ingegnere della Regia Aeronautica Umberto Nobile, nel ruolo di Capo equipaggio, erano presenti l'esploratore norvegese Roald Amundsen e l'americano Lincoln Ellsworth. Raggiunte le isole Svalbard, svolti i necessari preparativi, iniziò la parte più impegnativa dell'impresa che li porterà a compiere lo storico primo sorvolo del Polo Nord il 14 aprile 1926.

Ad un secolo di distanza, l'Aeronautica Militare con un convegno dedicato dal titolo "Il volo del Norge 1926: Nobile al Polo Nord", ha voluto ricordare e valorizzare il coraggio, l'ingegno ed il profondo significato che ha rappresentato quell'impresa.

Quattro i panel tematici svolti con il contributo di storici, accademici, esperti di geopolitica, ricercatori italiani e internazionali che hanno sviluppato la storia della spedizione nell'ottica della ricerca polare a cui si è aggiunta la tutela degli ecosistemi artici ed il ruolo strategico storico dell'Italia nelle regioni polari.

Il Capo del 5° Reparto – Comunicazione – dello Stato Maggiore Aeronautica, gen. B.A. Urbano Floreani nel suo

intervento per l'apertura del Convegno ha sottolineato come l'impresa del Norge avesse già allora evidenziato la competenza, la tecnologia e capacità di collaborare, non diversamente da come avviene oggi, che consentono di raggiungere traguardi che da soli sarebbero inimmaginabili. Riferendosi poi all'ingegno di Umberto Nobile, nel progettare l'N-1 come laboratorio volante d'avanguardia, ha aggiunto come quegli stessi valori di quella che era una giovane Forza Armata sono diventati un patrimonio identitario e che oggi ritroviamo nelle operazioni in ambienti

simili come l'Antartide dove con il lavoro silenzioso dei nostri tecnici, manutentori e ingegneri aeronautici è stata approntata una pista di atterraggio.

Ha preso poi la parola il Vice Capo Missione dell'Ambasciata Reale di Norvegia Erling Hoem che ha portato il saluto del suo Paese sottolineando come a distanza di 100 anni, il viaggio

del Norge continua a trasmettere un messaggio di fiducia reciproca, di condivisione del sapere e di cooperazione tra paesi, culture e discipline diverse.

Sono quindi iniziati i lavori gestiti dalla giornalista Flavia Giacobbe Direttrice di "Formiche" che ha invitato sul palco i primi relatori.

Il primo Panel dal titolo: "The North Pole Challenge, The History of an Endeavour" e moderato dal S. Ten. Michele Palumbo del RSV (*Reparto Sperimentale Volo*) ha sviluppato la dimensione storica e internazionale dell'impresa. Hanno partecipato il giornalista Mark Piesing (UK) ed il prof. Steinar Aas, storico della North University di Norvegia.

I Relatori hanno ben illustrato l'importanza storica dell'impresa che rappresentò uno straordinario banco di prova



Il gen. B.A. Urbano Floreani introduce il convegno

della tecnologia aeronautica e lo spirito esplorativo dell'epoca.

Il secondo Panel ha avuto invece come tema: "Gli anni dei dirigibili italiani: sfide e prospettive", moderato dal dott. Vincenzo Grienti dell'emittente TV2000, I Relatori, il prof. Gregory Alegi (*Univ. LUISS*) insieme al Gen. Isp. (ris.) Basilio Di Martino, storico dell'Aeronautica Militare ed il Col. Guido Guidi, Ufficiale Meteorologo AM, hanno approfondito gli aspetti tecnici ed operativi oltre a quello ingegneristico dell'impresa illustrando le straordinarie sfide tecnico ambientali e le prime e sperimentali previsioni meteorologiche in ambiente polare. Il Prof. Massimiliano Pinucci ha invece illustrato l'articolata

struttura tecnica del dirigibile Norge, sottolineando la complessità costruttiva e mettendo in evidenza l'elevato livello progettuale di Nobile.

Il terzo Panel sul tema: "Viaggio tra i ghiacci, tra ricerca scientifica e scoperte geografiche" moderato dal dott. Giovanni Caprara del Corriere della Sera ha avuto come Relatori



Il Col. Guidi illustra gli aspetti meteorologici collegati all'impresa



Il Prof Pinucci illustra la struttura tecnica e costruttiva del NORGE N-I

il prof. Gianluca Casagrande, Consigliere Nazionale della SGI (*Società Geografica Italiana*), il dott. Francesco Petracchini, Direttore Scienze del Sistema Terra e Tecnologie per l'Ambiente (*CNR*), e il prof. Carlo Barbante dell'Università Ca' Foscari di Venezia. È stato affrontato il tema sul presente e sul futuro della ricerca polare evidenziando

come le rotte aperte dal Norge continuano ad essere seguite anche oggi da scienziati impegnati a studiare e preservare gli ecosistemi più fragili del pianeta.

Il quarto e ultimo Panel "Artico frontiera geopolitica: il ruolo dell'Italia", moderato dal dott. Massimo Mapelli del Tg La7, ha sviluppato l'argomento con la partecipazione dei Relatori prof. Vittorio Emanuele Parsi, Ordinario di Relazioni Internazionali (*Univ. Cattolica del Sacro Cuore di Milano*), il dott. Pietro Batacchi, Direttore della Rivista Italiana Difesa e il gen. di Br. Carlo Di Somma, Presidente del Comitato di Indirizzo Interforze Artico, Sub Artico e Antartide.

È emersa così la dimensione strategica e istituzionale attuale della presenza italiana



La lavorazione delle relature per il dirigibile NORGE N I

nelle regioni polari e, come la “Difesa”, forte di un’esperienza ormai consolidata nell’ambiente polare, contribuisce con le sue capacità operando in sinergia con il mondo

aria e fuoco”, nel corso del quale è stata tra l’altro presentata la piattaforma documentale digitale integrata dedicata agli archivi di Nobile.

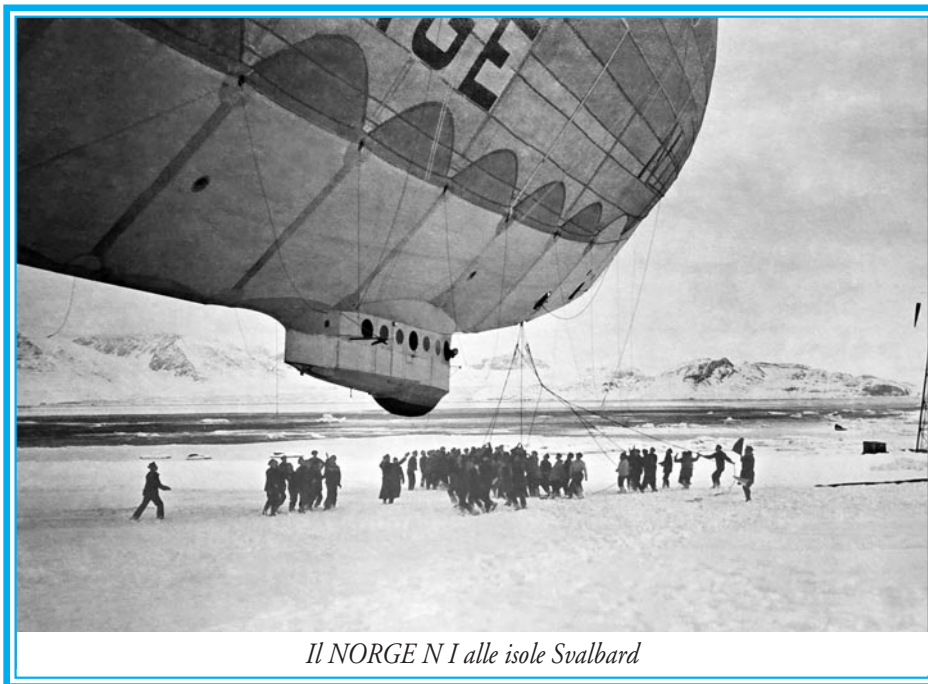


L'illustrazione degli aspetti ambientali affrontati dalla Spedizione

scientifico e industria al raggiungimento degli obiettivi nazionali sia in Artico che in Antartide. Nel quadro internazionale attuale, l’orientamento della Difesa verso l’area artica ha assunto un ruolo sempre più significativo e riconosciuto per la sicurezza nazionale e con orientamento verso uno continuo sviluppo della cooperazione internazionale.

A corollario degli interventi è stata proiettata una parte significativa di uno storico servizio della RAI su “Il Viaggio del dirigibile Norge” inclusivo di una intervista al Gen Umberto Nobile da parte del giornalista storico Gianni Bisiach.

L’Aeronautica Militare, considerato che la portata operativa della celebre impresa del Norge era strettamente collegata alla ricerca, ha sviluppato il progetto commemorativo in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) presso il quale il giorno precedente 13 aprile si era svolto il convegno scientifico “Umberto Nobile: memorie di



Il NORGE N I alle isole Svalbard



era quello di mettere a confronto ed in evidenza la bellezza e nello stesso tempo la fragilità dell’ambiente, a causa del cambiamento climatico.

A margine dell’evento è stato dedicato uno spazio a Poste Italiane che nell’ambito della collaborazione dell’azienda con l’Aeronautica Militare in occasione di importanti eventi collegati alla Forza Armata, ha realizzato uno speciale annullo filatelico sulla ricorrenza.

75^a ASSEMBLEA GENERALE

18 aprile 2026

Il giorno 18 aprile 2026 i Soci ANUA si sono ritrovati a Roma presso la Casa dell'Aviatore per il consueto appuntamento annuale di adempimento statutario dell'Assemblea Generale.

Quest'anno l'attività associativa festeggia i 75 anni dalla sua costituzione raggiungendo il significativo giro di boa dei tre quarti di secolo.

Anni dedicati a mantenere vivo lo spirito, i valori e le competenze incontrate, vissute, tramandate e animate dal continuo rinnovamento della nostra Forza Azzurra.

Permeata dal piacere dei Soci di ritrovarsi tra colleghi ed amici, l'attività assembleare si è così sviluppata nella mattinata a cui ha fatto seguito il consueto pranzo Sociale.

L'occasione d'incontro per l'assemblea ha consentito agli accompagnatori dei Soci, non coinvolti nell'attività assembleare, di dedicarsi ad attività turistico culturali riportare a parte.

Assemblea Generale

L'Assemblea Generale si è regolarmente svolta con inizio all'orario previsto e dopo le procedure di rito e verifiche della validità della sua costituzione, sono stati affrontati gli



Direttore del Corriere dell'Aviatore e al termine della quale si è passati all'approvazione di quanto presentato. L'Assemblea ha approvato l'operato svolto e si è passati agli altri argomenti in agenda. Le decisioni dell'Assemblea sui vari punti che hanno interessato alcuni aspetti gestionali e della comunicazione, potranno essere rilevate attraverso il Verbale regolarmente redatto e messo a disposizione, come di consueto, per i Soci.

Durante la trattazione degli argomenti assembleari sono emerse due indicazioni di rilievo generale di cui il primo è rappresentato dall'inserimento dell'ANUA nel terzo settore che consente di poter usufruire della destinazione del 5x1000 da parte dei Soci, simpatizzanti e tutti coloro che intendessero sostenere l'Associazione per le sue attività. Il secondo è l'intendimento dell'Associazione di celebrare con opportune attività i suoi 75 anni di storia.

Per quest'ultimo impegno sono in fase di pianificazione alcuni momenti celebrativi da definire ma comunque orientati a commemorare l'evento con la partecipazione della Forza Armata ed i giovani. I particolari saranno portati a conoscenza dei Soci con apposite comunicazioni.

Conviviale

Al termine dell'Assemblea e dopo il rientro dalla visita culturale dei vari accompagnatori/trici dei Soci, ha avuto luogo la consueta conviviale.



La Sala Baracca durante la Conviviale

argomenti all'ordine del giorno iniziando con la Relazione del Presidente a cui è seguita la presentazione dei bilanci e la relazioni dei Revisori dei Conti. È seguita la relazione del



Il Presidente Paolo Magro si rivolge a tutti i Soci

L'accogliente e prestigiosa Sala Baracca della Casa dell'Aviatore ha fatto da cornice al piacevole incontro tra Soci offrendo loro l'opportunità di mantenere vivo quel legame di amicizia e familiarità che affonda le radici nel tempo.

Donazione

Al termine del convivio il Presidente dell'ANUA Gen. Paolo Magro ha rivolto ai commensali un breve discorso per ricordare l'impegno della nostra Associazione nell'arco dei 75 anni trascorsi dalla sua fondazione nel 1951. Ha inoltre richiamato quanto già anticipato durante lo svolgimento dell'assemblea dei Soci in merito all'idea di come celebrare questo importante anniversario e che sarà oggetto di ulteriori informazioni appena disponibili. Il Presidente ha quindi ceduto la parola alla dott.ssa Alessandra De Conciliis che nel ruolo di Consigliere della Sezione ANUA di Milano, con delega all'organizzazione ed alle pubbliche relazioni, ha consegnato al Presidente Paolo Magro un assegno di rilevante importo economico destinato alla distribuzione in beneficenza, frutto di una raccolta di donazioni provenienti dai Soci e Dame d'Onore di Milano. Il Presidente ha ringraziato per l'importante e soprattutto generosa iniziativa della sezione di Milano realizzata in

nome dell'ANUA che rinforza e mette in risalto i principi ed i valori per i quali la nostra Associazione si adopera per esercitare, preservare e tramandare. I Presenti hanno dimostrato tutti il loro apprezzamento per il lodevole e ge-



La Consigliere De Conciliis consegna la donazione al Presidente Paolo Magro

neroso gesto ed a cui hanno reso onore con un lungo e caloroso applauso.

La Conviviale si è quindi conclusa con l'immane ed inossidabile grido augurale dell'Aeronautica Militare:

"Ghere-gheghez"

ATTIVITÀ SOCIALI COLLEGATE ALL'ASSEMBLEA

Incontro tra i Soci

di Amato Passaro

In occasione dell'Assemblea Generale A.N.U.A., tenutasi il 18 aprile 2026 in Roma presso la Casa dell'Aviatore, mentre i Soci partecipavano ai lavori assembleari le mogli, compagne e Dame d'Onore venivano accompagnate, con il supporto di una guida messa a disposizione dall'Associazione Culturale "Roma Sparita", a visitare il museo nazionale etrusco in Villa Giulia. L'edificio che accoglie il museo è un magnifico palazzo rinascimentale, commissionato fra il 1550 e il 1555 da Papa Giulio III, costruito, quale residenza estiva, in quella che anticamente era una zona periferica dell'Urbe.

È un museo apprezzato per la sua eccellente collezione, ma anche per la bellezza architettonica dello stesso edificio e dei suoi giardini.

Dal 1889 accoglie la più importante collezione etrusca del mondo con reperti provenienti soprattutto dai siti archeologici intorno alla capitale. Le opere del museo sono distribuite su due piani, ordinate in base alla loro epoca e al luogo di provenienza. La collezione include ceramiche, urne funerarie, pezzi d'oreficeria, bronzi e sculture. Fra gli oggetti più interessanti del museo vi è un monumento funerario in terracotta policroma del 530 a.C. "Sarcofago degli Sposi" che

rappresenta una coppia di sposi a grandezza quasi naturale adagiata in una luminosa posa conviviale, statue di terracotta, come l'Apollo di Veio, dal sorriso arcaico tipico anche della scultura greca antica, e tre reperti provenienti da Pyrgi, antico porto di Cerveteri: tre lamine d'oro con dedica bilin-

tardo ottocentesca a grandezza naturale del tempio etrusco-italico da Alatri, risalente al III-II secolo a.C. L'ammaliante esposizione fatta dalla Sig.ra Sabrina di "Roma Sparita" e la sfilata di reperti interessanti per fattezze e rappresentazione di un popolo che ha lasciato un'eredità enigmatica, spesso con-



In visita al Museo Etrusco di Villa Giulia

gue in etrusco e punico, la "testa di Leucotea", probabilmente parte dell'apparato decorativo di un tempio, e il magnifico altorilievo frontale di un tempio del 460 a.C. circa. Nel giardino di Villa Giulia si può ammirare anche la ricostruzione

finata alle loro splendide necropoli, per l'eternità, in contrapposizione alla caducità della vita terrena, hanno polverizzato le ore della mattinata avvicinando velocemente il pranzo predisposto presso la Casa dell'Aviatore.

SOCIO ONORARIO

L'ANUA accoglie con grande piacere la nuova partecipazione

Il 20 maggio 2026, presso la Casa dell'Aviatore, l'ANUA ha organizzato un incontro per la consegna della tessera di Socio Onorario al SCSMA Gen. S.A. Luigi Del Bene. Tra le principali motivazioni che hanno portato alla nomina del nuovo Socio Onorario, il Presidente ANUA Gen S.A. (ca) Paolo Magro ha evidenziato la comunanza di valori, l'indiscussa considerazione nonché il cordiale rapporto di



amicizia con i Soci. Il Presidente ha quindi consegnato la tessera di Socio Onorario al Gen. Del Bene che ha ringraziato tutti per l'apprezzamento e l'attenzione nei suoi confronti considerandoli un sostegno nella prosecuzione dell'impegno verso lo svolgimento dei propri compiti nel comune interesse della Forza Armata e del Paese. Il cordiale e piacevole incontro è stato suggellato con un brindisi finale.

PREMIAZIONI PER IL CONCORSO

“L’Aerospazio: tecnologia, passione, competenze e professionalità al servizio del Paese nell’era dell’Intelligenza Artificiale”



Il 20 maggio 2026, presso l'Auditorium intitolato alla M.A.V.M. “A. Visconti” di Palazzo Aeronautica, ed alla presenza del Gen. B.A. Urbano Floreani (*Capo del V Reparto Comunicazione dello S.M.A.*), si è svolta la cerimonia di premiazione del concorso:

“L’Aerospazio: tecnologia, passione, competenze e professionalità al servizio del Paese nell’era dell’Intelligenza Artificiale”,

promosso dallo Stato Maggiore dell’Aeronautica Militare in collaborazione con l’Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio. L’iniziativa, realizzata in occasione del 61° anniversario del lancio del primo satellite italiano del Generale Luigi Broglio, ha coinvolto numerosi istituti scolastici provenienti da diverse regioni italiane, offrendo agli studenti l’opportunità di confrontarsi con temi di grande attualità legati all’aeronautica, allo spazio, all’innovazione tecnologica e all’intelligenza artificiale. Il concorso ha rappresentato una significativa occasione di incontro tra il mondo della scuola e quello dell’aerospazio, stimolando nei giovani curiosità, approfondimento culturale, capacità progettuale e interesse verso discipline che rivestono un ruolo sempre più importante per lo sviluppo del Paese.

L’ANUA, Associazione Nazionale Ufficiali dell’Aeronautica, ha aderito con entusiasmo all’iniziativa, condividendone pienamente le finalità educative e formative. In particolare l’ANUA ha contribuito, con 1500 euro, alla premiazione dei vincitori del settore storico-culturale mediante l’assegnazione di Buoni Cultura, così come previsto dal bando del concorso.



Analogo contributo è stato assicurato dal Centro Studi Militari Aerospaziali (CE-SMA), che ha premiato con Buoni Cultura di pari valore i vincitori del settore scientifico-tecnologico, confermando la comune volontà delle associazioni aeronautiche di sostenere e valorizzare l’impegno delle nuove generazioni verso la conoscenza, la ricerca e l’innovazione.

Anche quest’anno l’ANUA desidera rivolgere un sentito ringraziamento all’Aeronautica Militare per aver promosso questa iniziativa di così elevato valore culturale e formativo e all’Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio per la preziosa collaborazione assicurata nella sua realizzazione. Per quanto di competenza, l’ANUA esprime il suo particolare apprezzamento va ai Dirigenti scolastici, ai Docenti e a tutti gli Istituti che hanno aderito al progetto, accompagnando gli studenti in un percorso di studio e approfondimento che ha prodotto elaborati di notevole qualità.

Ma il ringraziamento più importante è rivolto alle ragazze e ai ragazzi che hanno partecipato al concorso. Con entusiasmo, creatività e impegno hanno affrontato temi complessi e affascinanti, dimostrando come le nuove generazioni possiedano le capacità e la sensibilità necessarie per raccogliere le sfide del futuro nei settori dell’aeronautica, dello spazio e delle nuove tecnologie. I contenuti degli elaborati saranno oggetto di articoli dedicati nei prossimi numeri della nostra rivista per renderli noti ai lettori del Corriere dell’Aviatore. Le premiazioni hanno visto il Presidente dell’ANUA Gen. S.A. (c.a.) Paolo Magro con il Gen. B.A. Urbano Floreani ed il Dirigente rappre-



La platea dell’Auditorium durante la cerimonia

tenuti degli elaborati saranno oggetto di articoli dedicati nei prossimi numeri della nostra rivista per renderli noti ai lettori del Corriere dell’Aviatore. Le premiazioni hanno visto il Presidente dell’ANUA Gen. S.A. (c.a.) Paolo Magro con il Gen. B.A. Urbano Floreani ed il Dirigente rappre-

sentante dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio Dott. Danilo Vicca, coinvolti in prima persona per la consegna agli studenti vincitori degli attestati e dei buoni cultura ANUA.

Le premiazioni nel dettaglio per la:
Sezione Storico Culturale (Premiati ANUA)

1° Classificato

Istituto Tecnico Industriale Statale M.O.V.M. Don Giuseppe Morosini – Ferentino (FR)

progetto: *"Itis Mission Hub Itis In Situ Resource"*

2° Classificato

Istituto di Istruzione Superiore Bragaglia di Frosinone

progetto: *"Anni Luce"*

3° Classificato

Istituto Tecnico Tecnologico Statale "Ettore Majorana" – Milazzo (ME)

Progetto: *"Ali di Sogno e d'ingegno: La Conquista del cielo dall'antichità all'Aeronautica Moderna"*

Menzione di merito

Istituto Tecnico Settore Tecnologico "Eugenio Barsanti" – Pomicino d'Arco (NA)

Progetto: *"Pomicino d'Arco e l'Aeronautica: Storia di tradizione e innovazione"*

Menzione speciale

Istituti tecnico Tecnologico Statale Galileo Galilei, Roma (RM)

Le premiazioni nel dettaglio per la:
Sezione Scientifico Tecnologica (Premiati CESMA)

1° Classificato: Istituto Istruzione Superiore "Andrea Ponti" di Gallarate (MI) /progetto: *"Una vela spaziale per una missione terra-luna"*

2° Classificato: Istituto d'Istruzione Superiore James Clerk Maxwell – Milano (MI)/progetto: *"Space Weather quattro volumi sulla meteorologia spaziale"*

3° Classificato: Istituto Istruzione Superiore "F. De Pinedo – M. Colonna (RM)/progetto: *"Ecospace L'esplorazione che rispetta il pianeta"*

Menzione di merito

Liceo Scientifico Paritario Cardinal Ragonesi – Viterbo

Progetto: *Progettazione sostenibile per la riduzione dell'impronta ambientale nello spazio "strategie di mitigazione dei detriti (materiali intelligenti, recupero di materiali spaziali, riparazione ecc.) nelle missioni spaziali"*

Menzione speciale

Liceo Scientifico Statale "J.F. Kennedy" – Roma (RM)



Gli studenti primi classificati



Studenti premiati per il progetto "Anni Luce"



Studenti premiati per il progetto terzo classificato



Consegna della menzione di merito per gli studenti

100 ANNI DI AVIAZIONE CIVILE

La storia dell'aviazione attraverso la Filatelia

di Luciano Sadini

A Torino, il 28 aprile, presso la Biblioteca Civica "A. Geisser", in Corso Casale, 5 vi è stata l'inaugurazione del primo evento collegato alla iniziativa AVIOCOM 100, che le associazioni filateliche, di Torino (*Unione Filatelica Subalpina*), Milano (*Associazione Italiana di Aerofilatelia*), Vasto (*circolo Filatelico-Numismatico Vasto-phil*), Roma (*Associazione Filatelico-numismatica Italiana*) e con il patrocinio dell'ANUA, con una serie di eventi vogliono ricordare il centenario dell'aviazione civile italiana (1926 – 2026).

All'inaugurazione, per il Comune di Torino, era presente la consigliera Anna Maria Borasi, che dopo aver portato il saluto del Sindaco e ricordato l'importanza di Torino nell'ambito della nascente aviazione civile italiana, ha consegnato al presidente dell'Unione Filatelica Subalpina che ha organizzato l'incontro, una targa a ricordo dell'evento. Presente anche la consigliera Monica Canalis, in rappresentanza della Regione Piemonte, che si è intrattenuta con interesse a visionare il materiale esposto, trovandolo di grande interesse in particolare per la testimonianza storica di quanto accadeva a Torino cento anni fa, lungo le rive del Valentino. Per L'ANUA ha partecipato il presidente della Sezione di Milano, magg. Massimo Masoero, con la gentile consorte, al quale vanno i nostri più sentiti ringraziamenti per la sua partecipazione e per essersi adoperati nell'invito rivolto all'Istituto Aeronautico "Charles Lindbergh" di Torino ed ai loro insegnanti che hanno partecipato con un folto numero di giovani studenti.

Come da programma, i diversi relatori hanno intrattenuto i partecipanti con l'esposizione delle seguenti relazioni: Premesse per lo sviluppo del trasporto aereo commerciale in Italia e velivoli impiegati (*Luciano Sadini*); Le linee aeree della S.I.S.A. e delle AvioLinee Italiane: aspetti aerostali (*Flavio Riccitelli*);

Idrovolanti e Idroscali italiani (*Silvio Monti*);

Le giornate dell'ALA e gli Avioraduni (*Marco di Cocco Alivernini*).

Nella sala, è stata realizzata anche una mostra di storia fotografica e postale dedicata al tema, che ha riscosso grande interesse, in particolare:

Le prime compagnie aeree italiane 1926 – 1927 (*Paolo Tondo*); le Società Italiana Servizi Aerei – S.I.S.A. 1926 – 1934 e Avio Linee Italiane S.A. – A.L.I. 1928 -1940 (*AIDA*); S.I.S.A. A.L.I. Storia aerostale (*Flavio Riccitelli*); in viaggio con le Avio Linee Italiane – Brochure del 1931 (*Flavio Riccitelli*); le foto d'epoca della S.I.S.A. (*Annibale Rega*).

Presenti anche due modelli in scala, degli idrovolanti Cant 10Ter e Macchi-Castoldi MC.72, realizzati da Annibale Rega, grande appassionato di aviazione e di spazio, che è intervenuto parlando della grande importanza che ancora oggi riveste la città di Torino con le sue molteplici attività nel settore dell'aviazione e dello spazio, al livello internazionale. Prossimi eventi in programma per AVIOCOM 100, sono il 27 giugno a Vasto e, quello conclusivo, il 14 ottobre a Roma presso l'ex CRDD ora "Aeronautica Ponte Milvio", Lungotevere Salvo D'Acquisto 21.



Il saluto della consigliera Anna Maria Borasi



La platea dei partecipanti



La mostra di storia postale

ANNIVERSARI



Nella prima metà del mese di giugno sono stati celebrati gli anniversari di due importanti Reparti della storia dell'Aeronautica Militare, del 4° e del 36° Stormo. Ricorrenze che, come sempre in queste occasioni, offrono la possibilità, a tutti coloro che hanno svolto attività nell'ambito dei rispettivi Reparti, di incontrarsi di nuovo anche a distanza di molti anni. Un'occasione in cui vengono rinnovati ricordi, di, eventi, situazioni e quanto altro vissuto insieme. Uomini e donne che si sono avvicendati nello svolgimento della loro attività basata sull'impegno professionale, senso del dovere e passione ma soprattutto con spirito di squadra e forte senso di appartenenza al proprio Reparto. Principi e valori che ciascuno ha acquisito, maturato e poi tramandato ai rispettivi successori con l'impegno, non scritto, di proseguire nel consolidamento dello "spirito di corpo". In questa sorta di staffetta della memoria collettiva, riaffiorano ricordi caratterizzati da una piacevole festosità anche se ammantati da un velo di nostalgia ma sicuramente pieni di orgoglio per aver dato il proprio contributo al Reparto. In questa specifica occasione, entrambi i Reparti, 4° e 36° Stormo, hanno portato a termine una raccolta di memorie, storie e sentimenti vissuti da ex appartenenti ai rispettivi Stormi che, pubblicati su questi volumi, sono messi a disposizione di chi fosse interessato. Con questa raccolta le narrazioni, fino ad oggi tramandate verbalmente rimarranno sempre disponibili per le generazioni successive a vantaggio di coloro si impegneranno nel tramandare le tradizioni, i valori e lo spirito di chi li ha preceduti.

95° ANNIVERSARIO COSTITUZIONE 4° STORMO



Lo scorso 1° giugno, il 4° Stormo Caccia di Grosseto, uno dei Reparti storici della Forza Armata, ha raggiunto il prestigioso traguardo dei 95 anni dalla sua costituzione.

La ricorrenza è stata celebrata alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, Gen. S.A. Antonio Conserva, con un evento svoltosi presso la base di Grosseto. Un'occasione per riunire il personale, gli ex Comandanti dello Stormo e coloro che hanno prestato servizio nell'ambito del 4° Stormo nel corso degli anni insieme ai rispettivi familiari.

La celebrazione si è svolta nell'area operativa sul rinnovato piazzale dedicato ai caduti ed inaugurato per l'occasione. La cerimonia è iniziata con l'alzabandiera e gli onori ai caduti a cui sono se-

guiti gli interventi del Comandante del 4° Stormo Col. Davide Dentamaro e del CSMA Gen. S.A. Antonio Conserva che hanno richiamato lo storico percorso dello Stormo. Iniziato a Campoformido (UD) nel lontano 1931 ha proseguito poi attraverso generazioni di piloti, tecnici specialisti e personale di supporto che tutti insieme hanno contribuito a rendere il 4° Stormo un simbolo di ec-



cellenza dell'Aeronautica Militare e a far conoscere al mondo il prestigioso stemma del Cavallino Rampante.

Per questa particolare occasione storica sono state promosse una serie di iniziative richiamando alla memoria la storia ed i valori che ne hanno caratterizzato l'identità nel tempo, nonché al profondo legame tra il territorio di Grosseto (che ospita lo Stormo sin dai primi anni Sessanta) e il



L'alzabandiera e gli onori ai caduti

Paese, nel segno della continuità, dell'innovazione e del servizio alla collettività.

Tra le iniziative messe in atto ha assunto particolare interesse il restauro dello storico caccia a reazione in dotazione al 4° Stormo dal 1950 al 1956 il DH.100 Vampire, simbolo della transizione tecnologica dell'Aeronautica Militare verso l'era del jet.

Il restauro è stato possibile grazie al personale dell'Aeronautica Militare in occasione di questo anniversario e dopo la celebrazione, verrà posizionato, a futura memoria, all'interno della base come "gate guardian". Un significativo omaggio è stato dedicato alla figura del Duca Amedeo d'Aosta a cui il 4° Stormo

è intitolato e di cui è stato Comandante (1933-1934) e configurando un Eurofighter con una livrea "Special Color". Un'altra ragguardevole iniziativa è stata la pubblicazione del volume "Vita, Voli e Volti del 4° Stormo Caccia", un'opera che raccoglie aneddoti e testimonianze che narra di uomini, missioni e momenti che hanno segnato la vita del Reparto, contribuendo a renderlo ciò che è oggi.

Parte del ricavato della vendita del libro sarà devoluto al progetto dell'Aeronautica Militare "Un Dono dal Cielo". Un'iniziativa con finalità benefiche diretta a sostenere tre eccellenze pediatriche italiane, la Fondazione Buzzi di Milano, l'Ospedale



La presentazione del volume "Vita Voli e Volti"

San Pietro Fatebenefratelli di Roma e l'Ospedale Pediatrico Giovanni XXIII di Bari.

Il Comandante di Stormo, Colonnello Davide Dentamaro nel suo intervento ha sottolineato:

"Celebrare i 95 anni del 4° Stormo significa rendere omaggio alle generazioni di uomini e donne che, con dedizione, professionalità e senso del dovere, hanno



L'Eurofighter "special color"



Il DH 100 Vampire restaurato

scritto la storia del Cavallino Rampante e continuano ogni giorno a garantire la sicurezza dei cieli italiani. Questo anniversario rappresenta non solo un momento di orgoglio per il nostro Reparto, ma anche un'occasione per guardare al futuro con lo stesso spirito di servizio, la stessa passione e la stessa capacità di innovare che da sempre contraddistinguono il 4° Stormo".



Una storica giornata

Le celebrazioni del 95° anniversario hanno rappresentato non soltanto un momento di memoria e orgoglio, ma anche l'occasione per riaffermare il legame profondo tra il 4° Stormo ed il territorio di Grosseto e, nel segno della continuità e dell'innovazione, al più ampio servizio per l'intero Paese.

Appunti di Storia del Cavallino Rampante

Lettera del Cap Bianchedi apparsa sul Corriere dell'Aviatore nr. 3 del 1965.

Il Cap Bianchedi era il Comandante della 91^a Squadriglia quando fu costituito il 4° Stormo

Egregio Direttore,

a suo tempo, nel ricevere qui a Buenos Aires il numero 7 del «Corriere dell'Aviatore» (31 agosto 1964) recante le notizie sul bel Raduno avvenuto a Grosseto dei «Veci» del 4° Stormo e la Storia del «Cavallino Rampante», ebbi subito l'intenzione di scriverle. Leggo sempre con interesse non disgiunto da commozione il nostro «Corriere», ma mi sono particolarmente interessato ed emozionato alla lettura dei due citati articoli.

Purtroppo constato che per la seconda volta mi sono perso l'occasione di partecipare a riunioni di «Veci» del 4° Stormo per non averlo saputo tempestivamente e, per colmo d'ironia, all'epoca in cui si tenne il primo raduno, cioè quello di Gorizia svoltosi in occasione dell'inaugurazione del monumento eretto in ricordo perenne di S.A.R. il Generale Pilota Amedeo di Savoia Aosta, io ero in Patria; però, durante quel mio breve soggiorno turistico, lessi poco i giornali, dato che non mi sentivo mai sazio di girovagare per ogni dove, per vedere quanto più potevo della mia bella Italia, prima di lasciarla di nuovo. In ogni modo, siccome ho rilevato alcune imprecisioni, certamente involontarie, riguardanti la costituzione del 4° Stormo e la storia del famoso Cavallino Rampante, ritengo opportuno di esporre quanto segue, documentando le mie asserzioni con alcune fotografie inedite ed una lettera autografa della Madre di Francesco Baracca. Serviranno, in futuro, per uno storico e, per il momento, per i nostri lettori. Innanzitutto, debbo fare una premessa. Dopo la fine del Corso Superiore da me frequentato presso la Accademia Aeronautica di Caserta negli anni 1930-31 per Capitani del Ruolo S.P.E., fui assegnato nel mese di aprile 1931, al 7° Gruppo Caccia Autonomo, con sede a Ciampino (... omissis...); mi venne dato il Comando della Squadriglia stessa con mio grande entusiasmo, (... omissis...). Dopo la cerimonia della costituzione del 4° Stormo, svoltasi a Gorizia il 1° giugno 1931, il dipendente X Gruppo (... omissis...) fu trasferito ad Aviano, separandosi così dal IX Gruppo del Maggiore Gaeta. Ad Aviano e Campoformido si cominciò quindi la preparazione addestrativa di tutti i reparti del 4° Stormo per partecipare poi, in quello stesso anno 1931, alle famose grandi manovre aeroterrestri svoltesi sull'Appennino Tosco Emiliano; lo storico evento aeronautico terminò con la concentrazione di tutti i Reparti operanti sull'aeroporto di Ferrara (... omissis...). Passando ora a narrare la storia attinente al «Cavallino Rampante» debbo far presente che al momento della costituzione del 4° Stormo, il cui Comando era stato assunto dal Ten. Col. Bonola, la 91^a Sq. si denominava sì «F. Baracca», ma sulle fusoliere dei velivoli non appariva il distintivo bellico che fu tanto onorato dal grande Asso (... omissis...). In merito al distintivo dello Stormo, questo ne è restato privo durante tutto l'anno 1931, poiché le mie varie proposte, allora, non trovarono risonanza favorevole. Nel 1932 il Comando del 4° Stormo passò al Col. Felice Porro il quale propose un distintivo raffigurante un Uomo Alato e per motto il dannunziano «Per Aspera Ad Astra». Pertanto, non mi fu possibile inserire il preferito «Cavallino Rampante» neppure sulla fusoliera del mio velivolo di Comandante della 91^a Sq. F. Baracca. Verso la fine del 1932 fui designato dal Col. Porro suo Aiutante Maggiore e pertanto doveti cedere il comando della mia bella unità, che era considerata Squadriglia di testa dello Stormo, al Tenente Aldo Remondino (... omissis...). Al principio del 1933 il Comando del 4° Stormo passò a S.A.R. il Colonnello Amedeo di Savoia Aosta che lasciò pertanto il Comando del locale Stormo da Ricognizione, rimanendo egli egualmente Comandante dell'Aeroporto di Gorizia. Poco tempo dopo morì per incidente di volo il Ten. Larcher, il quale espletava le mansioni di Aiutante di Volo di S.A.R., cosicché venni temporaneamente investito del duplice incarico di Aiutante Maggiore del 4° Stormo e di Aiutante di Volo di S.A.R. e ciò mi dette la possibilità di trovarmi assai spesso a contatto diretto col mio grande Comandante. Naturalmente ne approfittai per convincerlo, gradualmente, ad inoltrare al Ministero la proposta di sostituzione del distintivo dello Stormo per fare risplendere su tutte le fusoliere dei nuovissimi CR-Asso del Suo bel 4° Stormo il famoso e glorioso «Cavallino Rampante» (... omissis...). Queste, se ben ricordo sono autentiche e sintetiche notizie per la storia della origine del 4° Stormo Caccia e della 91^a Squadriglia svoltasi durante i primi anni dalla costituzione dello Stormo, nonché la storia del famoso «Cavallino Rampante» quale distintivo di Stormo.

Colgo l'occasione per inviarti cordialissimi saluti per tutti i collaboratori del Tuo magnifico «Corriere» e distinti ossequi per tutti i componenti della Presidenza dell'ANUA.

Tuo Alessandro Bianchedi

60 ANNIVERSARIO COSTITUZIONE 36° STORMO

Si è svolta il 5 giugno 2026, sull'aeroporto militare di Gioia del Colle (BA) alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, Generale di Squadra Aerea Antonio Conserva, la celebrazione per il 60° anniversario della ricostituzione del 36° Stormo Caccia. Per questa occasione l'aeroporto militare dedicato ad "Antonio Ramirez" (*Capitano pilota deceduto in un incidente di volo nel 1930*) ha aperto le proprie porte per un evento commemorativo che ha riunito personale in servizio, Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e personale civile che ha servito, nel corso della propria carriera, sotto l'insegna dello Stormo, nonché numerosi ospiti istituzionali. Nell'occasione, la Bandiera di Guerra del Reparto è stata insignita della Medaglia d'Argento al Merito Aeronautico. La decorazione è stata consegnata nel corso della solenne cerimonia iniziata con l'alzabandiera alla presenza dei vertici della Forza Armata, delle autorità civili e



"La capacità di operare con straordinaria perizia aviatoria e di adattarsi con efficacia ai più complessi contesti operativi, contribuendo in maniera determinante alla sicurezza dello spazio aereo nazionale e della NATO"

Rivolgendosi poi ad i presenti il CSMA Gen. Conserva ha poi indirizzato parole di riconoscimento nei confronti di tutto il personale di ieri e di oggi:

"Celebrando i sessant'anni della presenza del 36° Stormo a Gioia del Colle, rendiamo omaggio a una storia fatta di servizio, passione e straordinaria competenza professionale. La

Medaglia d'Argento al Merito Aeronautico conferita oggi alla Bandiera di Guerra del Reparto testimonia il valore delle generazioni di personale che si sono succedute sotto questa insegna, contribuendo alla sicurezza del Paese e dell'Alleanza Atlantica. In questi sessant'anni il 36° Stormo ha costruito un rapporto solido e autentico con la comunità pugliese, consolidando una presenza

che va oltre la dimensione operativa e che rappresenta un patrimonio condiviso tra l'Aeronautica Militare e il territorio."

Nel suo intervento il Comandante del 36° Stormo, Colonnello Antonino Massara con riferimento alla decorazione della bandiera, ha voluto rendere omaggio al contributo del



La consegna della decorazione alla Bandiera del 36° Stormo



Gli onori ai Caduti

militari, dei rappresentanti delle istituzioni locali, delle associazioni combattentistiche e d'arma, nonché di numero personale già appartenente allo Stormo. Nella motivazione dell'onorificenza viene riconosciuta al 36° Stormo Caccia:



Lo schieramento del personale

IL CORRIERE DELL'AVIATORE

Il glorioso 36° Stormo ricostituito a Gioia del Colle



Il Ministro Tremelloni consegna la Bandiera al 36° Stormo.

Il Ministro della Difesa, on. Tremelloni, ha presenziato stamani, sulla Base Aerea di Gioia del Colle, alla cerimonia della ricostituzione del 36° Stormo Caccia, consegnando la Bandiera di guerra al nuovo Reparto.

Il 14 u.s., il Ministro Tremelloni, giunto in volo da Roma assieme al Gen. Remondino, è stato ricevuto dal Gen. Magistrelli, Comandante della III Regione Aerea. Gli onori gli sono stati resi dallo schieramento in armi del 36° Stormo, al comando del Col. Zamboni.

Dopo la lettura dell'ordine del giorno che dispone la ricostituzione del Reparto, si è svolta la austera e solenne cerimonia della benedizione e della consegna della Bandiera: il Ministro della Difesa ha presentato il vessillo al 1° Cappellano Militare Capo della 3ª Regione Aerea, Don Nazareno Mo-

rici, che ha recitato la formula sacramentale della benedizione; poi la bandiera è passata dalle mani del Ministro a quelle del Comandante dello Stormo. Quindi il Ministro ha tenuto un discorso esaltando il significato della cerimonia.

I Reparti del 36° Stormo hanno poi sfilato in parata per rendere onore alla loro Bandiera. Alla solenne cerimonia, sono intervenute le massime autorità civili, militari e religiose della Regione: erano presenti le Bandiere di guerra della 4ª e della 6ª Aerobrigata, da cui provengono uomini ed aerei che hanno dato vita al ricostituito 36° Stormo, nonché le Bandiere del 41° Stormo e della Scuola di Volo di Lecce, i cui Reparti hanno sede nel territorio della III Regione Aerea. Terminata la cerimonia, il Ministro della Difesa ha visitato le installazioni della Base, e nel pomeriggio è ripartito in volo per la Capitale.

Corriere Aviatore giugno 1966

La celebrazione è stata arricchita dalla presentazione di un volume a cui è stato dato il titolo di "60 anni di racconti", un progetto editoriale dedicato alla memoria storica del 36° Stormo Caccia attraverso le testimonianze raccolte tra gli uomini e le donne che hanno scritto la storia dello Stormo.

Alla presentazione hanno partecipato tra gli altri il CSMA Gen. Conserva, ed il Gen. S.A. (r) Luca Goretti ed il Gen. S.A. (r), accomunati dall'appartenenza al 36° Stormo.

Il programma è proseguito con l'inaugurazione di una mostra storico-documentale composta da cimeli, equipaggiamenti, fotografie e materiali d'epoca, nonché con l'attivazione di uno speciale annullo filatelico commemorativo dedicato all'anniversario. Particolarmente apprezzata dal pubblico è stata inoltre l'area dedicata alla rievocazione storica dell'aviazione militare italiana, con l'esposizione del velivolo Nieuport Bébé e la ricostruzione di un campo volo d'inizio Novecento.



La presentazione del volume "60 anni di racconti",

valore umano e professionale del Reparto, affermando:

"questa decorazione appartenga a ogni uomo e donna che ha servito, serve e servirà sotto questa Bandiera. Essa è il simbolo di ciò che siamo e di ciò che continueremo a essere".

In questa giornata commemorativa l'aeroporto ha aperto le proprie porte per riunire il personale Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e personale civile sia in servizio che quello che ha servito nel corso della propria carriera sotto l'insegna dello Stormo, nonché numerosi ospiti istituzionali.

L'ANUA ha partecipato alla celebrazione con alcuni Soci che hanno militato nel corso degli anni alla vita dello Stormo, alcuni fin dal momento della sua ricostituzione essendo presenti alla consegna della Bandiera nel 1966.

A conclusione della manifestazione, il sorvolo degli Eurofighter Typhoon del 36° Stormo ha suggellato idealmente il legame tra passato, presente e futuro, offrendo l'immagine di una realtà che continua a rappresentare una solida realtà della Difesa aerea nazionale.

FINLANDIA - “IMMINENT FIELD 2026”

Primo storico atterraggio su tratto autostradale per F35B dell'A.M.

Fonte Aeronautica Militare

Dal 19 al 21 maggio, organizzata dalla Finnish Air Force, si è svolta in Finlandia l'esercitazione “Imminent Field 2026” che ha visto la partecipazione di tre F-35B STOVL (*decollo corto e atterraggio verticale*) dell'Aeronautica Militare. Tra gli scopi dell'esercitazione, anche quello di addestrare piloti, manutentori e squadre di supporto ad utilizzare piste disperse e non convenzionali da cui poter ripartire dopo aver “approntato”, fuori base, la missione.

Nell'ambito dell'esercitazione gli F-35B STOVL hanno pertanto utilizzato tratti autostradali Finlandesi per effettuare atterraggi e decollo corti.

I velivoli dell'Aeronautica Militare di 5^a generazione, provenienti dal 32° Stormo di Amendola (FG) e rischierati sulla base aerea finlandese di Pirkkala, in prossimità della città di Tampere, hanno effettuato assieme ad altri velivoli della forza aerea finlandese, diverse missioni di addestramento su un tratto autostradale temporaneamente chiuso al traffico, nei pressi della cittadina di Jokioinen, a nord-ovest di Helsinki. Negli scenari operativi del territorio finlandese sono

pienamente applicabili le caratteristiche Short Takeoff and Landing dei velivoli F-35B e consentono ai piloti, specialisti e squadre di supporto, di esercitarsi per poter operare in contesti operativi remoti e significativamente diversi da quelli abituali ma fondamentali per garantire in ogni condizione la massima capacità di intervento ed operatività. Potrebbe infatti presentarsi la necessità di dover operare in scenari privi della disponibilità di aeroporti nelle vicinanze dell'area di operazioni oppure applicare la “dispersione” delle forze per essere comunque riapprontate per le successive missioni. In tali scenari, il velivolo F-35B ha specifiche caratteristiche tecniche ed operative nonché adeguate per potervi operare.

Il capo del rischieramento AM in Finlandia, il Magg. Davide B., Comandante del 101° Gruppo Volo del 32° Stormo ha commentato positivamente l'esercitazione che consente di conseguire due importanti obiettivi:

“Il primo, addestrare gli equipaggi di volo e il personale tecnico manutentore nelle capacità di decollo e atterraggio corto su superfici non convenzionali, come il tratto autostradale su cui siamo stati chiamati a operare; il secondo, quello di confermare il concetto di proiettabilità delle forze e di “impiego agile” del velivolo”.

L'addestramento svolto ha infatti consentito di mettere in pratica lo schema operativo della NATO “Agile Combat Employment” (ACE), impostato per migliorare la capacità

di atterrare in qualsiasi luogo da cui poter ripartire per continuare la missione dopo aver fatto rifornimento, manutenzione e tutte le azioni essenziali normalmente svolte in un aeroporto militare. Questo richiede necessariamente una particolare attività di pianificazione, sia per individuare le aree più idonee all'atterraggio, sia per lo svolgimento in com-



Jokioinen (SU): Gli F-35B rullano su raccordo autostradale

pleta sicurezza dell'attività addestrativa.

Il Colonnello Markus Leivo, Comandante del Satakunta Air Wing a Pirkkala ha commentato:

“È stato fantastico aver avuto qui in Finlandia per la prima volta anche gli amici italiani con l'F-35 in versione “Bravo”. Poterci addestrare con paesi alleati ed amici è estremamente importante, in precedenza abbiamo avuto la stessa opportunità con assetti provenienti da Stati Uniti, Norvegia e Paesi Bassi.”

Le esercitazioni come la “Imminent Field” infatti consentono ed agevolano l'incremento dell'integrazione tra le nazioni europee ed a livello internazionale.

BIPLANO IMAM RO.41

*New entry al MUSAM dopo un restauro trentennale**di: 1° Luogotenente Fabrizio Sanetti – CSSAM Vigna di Valle*

Il MUSAM (*Museo Storico dell'Aeronautica Militare*) di Vigna di Valle da oggi ha un nuovo velivolo in esposizione: si tratta dell'addestratore biplano IMAM Ro.41, che negli anni '40 ha formato generazioni di piloti della Regia Aeronautica, reso famoso dal film "i tre aquilotti" con Alberto Sordi. Al termine di un complesso restauro trentennale compiuto dai tecnici della Sezione Manutenzione e Restauro del MUSAM e dai volontari del GAVS (*Gruppo Amici Velivoli Storici*), questo pezzo unico entra a far parte definitivamente della collezione museale.

Giovedì 16 aprile si è tenuta una cerimonia ufficiale presieduta dal Capo di stato Maggiore dell'A.M., Gen. S.A. Antonio Conserva, alla presenza di numerose autorità militari, civili e del mondo dell'industria, oltre a quanti nel corso degli ultimi trent'anni sono stati coinvolti, direttamente o indirettamente, in questo restauro, come gli ex Capi di Stato Maggiore di forza Armata, il personale ormai in pensione e i volontari del GAVS.

L'evento, che si è aperto con un indirizzo di saluto del Comandante del Comando Aeronautica Militare Roma, gen. S.A. Alberto Biavati, si è sviluppato in diversi momenti di approfondimento e dibattito ed è stato caratterizzato da rievocazioni storiche, presentazioni e video "emozionali" preparati dal personale del CSSAM (*Centro Storiografico e Sportivo*) di Vigna di Valle, con la collaborazione dei volontari del GAVS. Per l'occasione si

è anche svolto un forum storico-scientifico, moderato dal giornalista Vincenzo Grienti, incentrato su l'addestramento ieri, oggi e domani, dove tra i relatori hanno figurato il Direttore del MUSAM, T.col. Paolo De Vita, il Prof. Gregory Alegi, noto storico aeronautico, il col. Pilo-

ta Vito Conserva, e altre figure del mondo dell'industria. A completare gli interventi, una relazione sul restauro da parte di chi, fisicamente, ha messo le mani sull'aereo: i tecnici della Sezione Manutenzione e Restauro del MUSAM e i volontari del GAVS.

Progettato dall'ingegnere Giuseppe Galasso per conto delle Industrie Aeronautiche Romeo (IAR), dal 1936 Industrie Meccaniche Aeronautiche Meridionali (IMAM), questo biplano monomotore era stato concepito come caccia intercettore leggero. Il prototipo volò come tale il 16 giugno 1934 a Napoli Capodichino. Già durante la successiva fase di sviluppo, nonostante la maneggevolezza e le buone doti di salita, gli fu però preferito il FIAT CR.32, ritenuto superiore sotto ogni aspetto. Il Ro.41 fu così destinato all'addestramento e in funzione di questo ruolo, che svolse egregiamente, nel 1937 ne fu introdotta in servizio una versione biposto. Tra il 1935 e il 1949 ne furono costruiti 743 esemplari, gli ultimi dei quali furono radiati nel 1952, prodotti oltre che dalla IAR/IMAM anche dalla AVIS e dalla Agusta, che nel primo dopoguerra ne costruì 75 esemplari impiegando parti immagazzinate negli anni precedenti. Nessun pezzo è giunto completo ai giorni nostri.

Il Ro.41 esposto al MUSAM è il frutto di un lungo e complesso lavoro di ripristino e restauro eseguito dagli specialisti della Sezione Manutenzione e Restauro

del MUSAM e dai volontari del GAVS utilizzando parti in possesso del Museo o provenienti dal Politecnico di Napoli e da collezioni private, oppure costruite ex novo, superando le difficoltà derivanti dall'indisponibilità dei disegni originali.

*l'IMAM RO.41 restaurato**La presentazione alle Autorità ed al pubblico*

L'EGEMONIA AMERICANA TRA FORZA E ALGORITMO

Dalla leadership liberale alla “Repubblica Tecnologica”: quali rischi per la democrazia liberale?

di Paolo Magro

Per ottant'anni gli Stati Uniti hanno guidato l'Occidente unendo forza e libertà. Oggi rischiano di conservare la prima perdendo la seconda.

Nel precedente articolo (*Corriere Aviatore* 3-4/2026) abbiamo esaminato la trasformazione dell'egemonia americana nel mondo contemporaneo. Dalla Dottrina Monroe alla NATO, dalla centralità del dollaro all'uso crescente di sanzioni e dazi, emergeva una costante storica: Washington ha esercitato il proprio primato non soltanto grazie alla superiorità militare, ma attraverso la capacità di definire regole, orientare mercati, costruire alleanze e rendere desiderabile il proprio modello politico.

La forza americana, per gran parte del Novecento, non è stata semplice dominio. È stata anche legittimazione. Gli Stati Uniti guidavano perché erano potenti, ma soprattutto perché apparivano utili, prevedibili, innovativi e, in larga misura, liberi.

Oggi questo equilibrio si sta incrinando. Il problema non è soltanto se gli Stati Uniti restino la prima potenza del sistema internazionale. Il problema è quale forma politica stia assumendo quella potenza. Se il centro strategico dell'Occidente diventa meno pluralista, meno istituzionale, più verticale e più dipendente da apparati tecnologici privati, cambia non solo l'America: cambia la natura stessa dell'ordine occidentale.

È in questo contesto che acquista rilievo il libro di Alex Karp, (*Amministratore Delegato di Palantir Technologies*) intitolato *The Technological Republic*, scritto con Nicholas Zamiska. Il volume è stato letto da molti come un manifesto della nuova destra tecnologica americana ma la sua importanza è più ampia. Non perché detti una linea politica ufficiale, bensì perché offre il lessico teorico di una trasformazione già in corso. Il rapporto con il “trumpismo” va inteso in questi termini. Donald Trump non è il discepolo politico di Karp, né Karp è il consigliere filosofico di Trump.

Il nesso è più profondo. Trump, con il suo stile di governo, delegittima le istituzioni tradizionali della democrazia americana. Karp interviene su quella crisi e propone un possibile modello sostitutivo: meno mediazione politica, più decisione; meno procedura, più capacità; meno fiducia nei corpi pubblici, più integrazione tra Stato e tecnologia.

In breve: Trump rende credibile Karp.



La promessa americana e la sua crisi

Per comprendere la portata di questo passaggio occorre ricordare che cosa sia stata l'egemonia americana dopo il 1945. Gli Stati Uniti uscirono dalla Seconda guerra mondiale con una potenza industriale senza precedenti. Ma la loro leadership non si limitò alla forza. Crearono il sistema di “Bretton Woods Conference”, sostennero la ricostruzione europea con il Marshall Plan, promossero la NATO (*North Atlantic Treaty Organization*), garantirono la sicurezza marittima, fecero del dollaro la valuta centrale del commercio mondiale,

aprono università e laboratori che attrassero talenti da ogni continente.

Il loro potere si fondava su una promessa implicita: la superiorità sarebbe stata temperata dal diritto, l'influenza accompagnata da benefici, la forza limitata da istituzioni.

Questo non significò assenza di errori, guerre sbagliate o ipocrisie. Ma il quadro generale restò chiaro: l'America non era solo forte, era anche un modello.

Negli ultimi anni tale promessa si è indebolita. Polarizzazione interna, crisi di fiducia nelle élite, stagnazione di parte della classe media, conflitto culturale permanente, percezione di inefficienza pubblica e competizione con la Cina hanno eroso l'ottimismo che sosteneva il consenso americano.

È in questa crepa che si inseriscono, da lati diversi, Trump e Karp.



La Conferenza di Bretton Woods (New Hampshire -USA)

Che cosa sostiene Karp

Il libro di Karp parte da una diagnosi severa: l'Occidente avrebbe smesso di perseguire grandi obiettivi collettivi. Scienza, capitale e talento sarebbero stati dirottati verso attività redditizie ma strategicamente marginali: intrattenimento digitale, pubblicità, piattaforme di consumo, ottimizzazione del tempo libero. Nel frattempo, potenze rivali investono in semiconduttori, intelligenza artificiale, manifattura avanzata, sistemi d'arma autonomi, spazio e controllo industriale.

Secondo Karp, le società liberali hanno confuso prosperità con sicurezza e mercato con interesse nazionale. Hanno dimenticato che innovazione e potenza sono legate. Il ragionamento, in parte, coglie un dato reale. La competizione del XXI secolo si gioca su capacità computazionale, energia, dati, cybersicurezza, superiorità industriale e ricerca "dual use", civile e militare. Nessuna democrazia può ignorarlo.

Per questo il libro ha avuto eco. Perché individua debolezze autentiche: lentezza decisionale, burocrazie appesantite, incapacità di pianificare nel lungo periodo, frammentazione politica.

Ma la questione decisiva non è la diagnosi. È la terapia proposta.

Karp suggerisce una nuova alleanza tra Stato e imprese tecnologiche strategiche. Le aziende che costruiscono infrastrutture digitali, software avanzato e sistemi di sicurezza dovrebbero essere considerate parte integrante della sovranità americana.

Qui si apre il nodo politico: se la sicurezza nazionale dipende da imprese private che controllano dati, algoritmi e infrastrutture critiche, chi governa davvero?

Trump come acceleratore della crisi istituzionale

Donald Trump non proviene da questa tradizione teorica. Il suo linguaggio è populista, personalistico, spesso impulsivo. Tuttavia, molte sue pratiche di governo producono esiti coerenti con il paradigma della "Repubblica Tecnologica".

Trump ha costruito consenso attaccando la burocrazia federale, descritta come ostile al popolo e impermeabile al cambiamento. Ha delegittimato agenzie, funzionari, organismi indipendenti, media tradizionali e, in alcuni casi, decisioni giudiziarie. Ha privilegiato il rapporto diretto tra leader e base elettorale rispetto alla mediazione istituzionale.

Sul piano economico ha usato dazi, minacce tariffarie e pressioni unilaterali come strumenti di politica estera. Sul piano internazionale ha trattato alleanze storiche in termini transazionali: protezione in cambio di maggiore contributo, fedeltà in cambio di garanzie.

Sul piano culturale ha diffuso un messaggio semplice: le regole rallentano, gli esperti sbagliano, chi decide conta più di come decide.

Questo non coincide automaticamente con il pensiero di Karp. Ma crea il terreno sul quale esso può apparire ragionevole.

Quando una democrazia sembra inefficiente, il richiamo all'efficienza cresce. Quando la burocrazia appare paralizzante, l'idea di sostituirla con decisori tecnici guadagna consensi. Quando il conflitto politico diventa permanente, il desiderio di comando ordinato si rafforza.

Trump non applica Karp, Trump prepara il pubblico a Karp.

Da Atene a Sparta

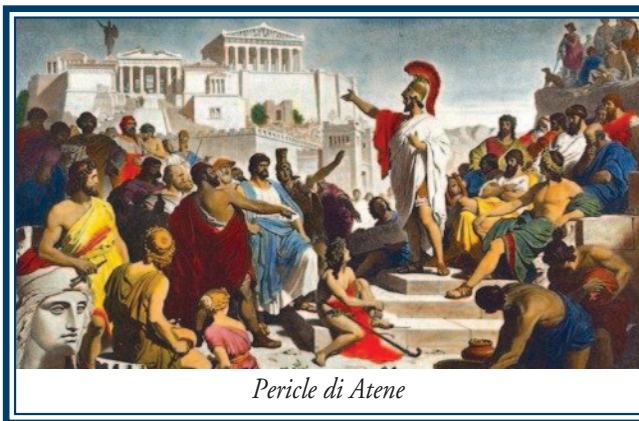
Nel pensiero strategico americano ricorre spesso il richiamo a Tuciddide e alla guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta.

Atene rappresentava commercio, innovazione, cultura, potenza navale, capacità di attrarre alleati. Sparta incarnava disciplina, austerità, militarizzazione, ordine gerarchico, centralità della forza.

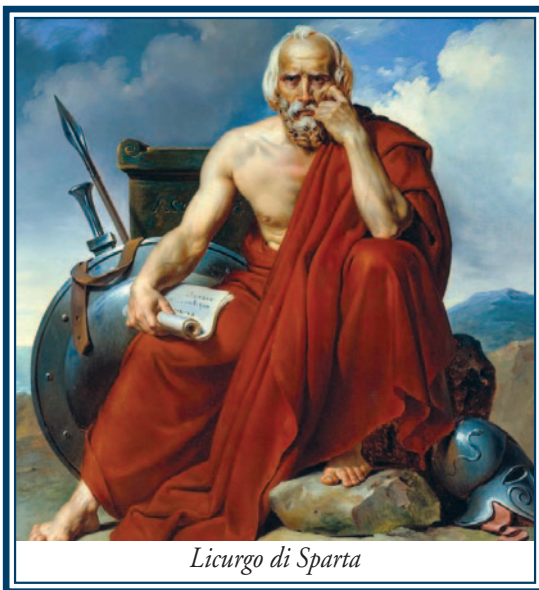
Per decenni gli Stati Uniti sono stati una sorta di Atene con portaerei. Hanno dominato il mare, i flussi finanziari, la ricerca scientifica, l'immaginario culturale globale. Hollywood, Apple, Microsoft, la Silicon Valley, le università d'eccellenza, il dollaro e la NATO hanno pesato quanto le basi militari.

Il rischio attuale è una metamorfosi: da Atene a Sparta con algoritmi.

Cioè una potenza ancora tecnologicamente superiore, ancora militarmente dominante, ma meno aperta, più diffi-



Pericle di Atene



Licurgo di Sparta

dente, più coercitiva, più concentrata sul comando che sulla persuasione.

La storia insegna che questo passaggio comporta costi elevati. Una potenza ammirata può guidare con relativo consenso. Una potenza temuta deve spendere di più, controllare di più, reprimere di più.

Quando il soft power non basta più

Il concetto di soft power, elaborato da Joseph Nye, indicava la capacità di ottenere risultati perché altri desiderano seguirli. Per decenni gli Stati Uniti ne hanno goduto in misura eccezionale: università leader, innovazione scientifica, cultura popolare globale, mercato dinamico, opportunità sociali, alleanze relativamente stabili.

Oggi cresce invece il peso di strumenti coercitivi.

I dazi non sono più solo misure economiche, ma armi negoziali. Le sanzioni trasformano l'accesso al sistema finanziario in leva geopolitica. Il controllo su chip avanzati, soft-

Quando tali strumenti diventano indispensabili alla difesa nazionale, il rapporto tra Stato e mercato cambia natura.

Le aziende non sono più semplici appaltatori. Diventano nodi del potere sovrano.

Il rischio non è soltanto economico. È democratico. Se decisioni cruciali dipendono da sistemi proprietari, da codice opaco e da attori privati poco sottoposti a scrutinio pubblico, il controllo parlamentare si indebolisce.

La velocità tecnologica tende, inoltre, a giustificare l'eccezione permanente: non c'è tempo per discutere, bisogna agire. Ma una repubblica che discute sempre meno smette lentamente di essere repubblica.

I rischi per la democrazia americana

La forza delle istituzioni statunitensi è sempre stata nella separazione dei poteri, nella pluralità dei centri decisionali, nella capacità di limitare il governo attraverso regole, corti, stampa libera e federalismo.

Il paradigma emergente mette sotto pressione questo equilibrio. Se la politica viene giudicata solo in base all'efficienza, il dissenso appare un intralcio. Se la sicurezza diventa criterio assoluto, ogni libertà può essere sospesa. Se la competenza tecnica viene assolutizzata, il voto popolare sembra incompetente per definizione.

Il cittadino rischia di trasformarsi in utente amministrato. Non più soggetto di diritti e responsabilità, ma insieme di dati da profilare, prevedere, orientare.

L'élite non si definirebbe più per nascita o ricchezza soltanto, ma per accesso esclusivo alle infrastrutture della conoscenza: reti computazionali, modelli algoritmici, sistemi informativi.

Una democrazia può sopravvivere a molte inefficienze. Sopravvive meno facilmente alla convinzione che la libertà sia un lusso inefficiente.

Perché l'egemonia coercitiva è più fragile

Le grandi potenze spesso credono che la forza basti. La storia suggerisce il contrario.

L'Impero romano, quello britannico, l'Unione Sovietica mostrarono tutti la stessa dinamica: l'imposizione produce obbedienza nel breve periodo, resistenza nel lungo.

Un ordine stabile richiede tre condizioni: capacità materiale, legittimità, benefici condivisi.

Gli Stati Uniti del dopoguerra offrirono sicurezza all'Europa occidentale, accesso al mercato globale, garanzie monetarie, apertura scientifica. Questo rese accettabile il loro primato.

Se invece Washington appare come un attore che modifica regole unilateralmente, usa alleati in modo strumentale,



ware strategico e infrastrutture cloud diventa strumento di contenimento tecnologico. Agli alleati si chiedono maggiori spese, maggiore allineamento, minore autonomia.

Il punto non è che tali strumenti siano illegittimi in sé. Ogni potenza li usa. Il punto è la loro crescente centralità. Quando l'attrazione non basta più, arriva la coercizione. E quando la coercizione diventa abituale, la leadership si logora.

Il nuovo complesso militare-digitale

Nel 1961 Dwight D. Eisenhower mise in guardia dal complesso militare-industriale: la saldatura tra apparato militare, industria bellica e politica.

Oggi si profila qualcosa di diverso: un complesso militare-digitale.

Grandi imprese private controllano cloud governativi, satelliti strategici, capacità di analisi dati, cybersecurity, modelli avanzati di IA, software logistici e operativi, sistemi di targeting e intelligence.

punisce economicamente partner e rivali con la stessa logica e pretende allineamento senza reciprocità, allora aumenta la ricerca di alternative.

L'egemone resta forte, ma meno centrale.

Europa e Italia: il rischio dell'irrelevanza

L'Unione europea ha spesso eccelso nella regolazione più che nella costruzione di capacità.

Ha prodotto standard avanzati su privacy, concorrenza, sostenibilità e intelligenza artificiale. Ma resta dipendente in campi cruciali: semiconduttori avanzati, cloud, piattaforme digitali, venture capital strategico, capacità militari integrate, infrastrutture spaziali complete. Il rischio europeo è doppio: dipendere dagli Stati Uniti per la sicurezza e dagli Stati Uniti o dall'Asia per la tecnologia.

Per l'Italia la sfida è ancora più acuta. Debito elevato, scala ridotta e frammentazione politica convivono con eccellenze reali in manifattura avanzata, difesa, spazio, robotica e ricerca applicata.

La scelta non è imitare modelli autoritari o inseguire fantasie autarchiche. È sviluppare capacità strategiche dentro un quadro liberale: investimenti, ricerca, filiere critiche, formazione tecnico-scientifica, coordinamento europeo.

La vera questione americana

Gli Stati Uniti possiedono ancora vantaggi straordinari: migliore ecosistema innovativo del pianeta, università dominanti, profondità dei mercati finanziari, centralità del dollaro, superiorità militare globale, geografia favorevole, capacità di attrarre talenti.

Il loro problema non è la scarsità di risorse. È il possibile logoramento del patto politico che rende quelle risorse legittime e produttive.

Se una società libera conclude che la libertà è inefficiente, apre la porta a forme di comando sempre più verticali.

Se una repubblica sostituisce la cittadinanza con l'amministrazione algoritmica, può restare potente ma smettere di essere un modello.

E l'America guida il mondo non solo per ciò che possiede, ma per ciò che rappresenta.

Conclusione

Il libro di Karp intercetta una verità scomoda: le democrazie occidentali sono spesso lente, esitanti, burocratiche e divise. Ignorarlo sarebbe ingenuo.

Ma dalla diagnosi non discende automaticamente la cura proposta. La saldatura tra Stato, sicurezza e oligarchie tecnologiche può produrre efficienza tattica e fallimento strategico. Trump, con i suoi attacchi agli apparati, la delegittimazione delle regole e la personalizzazione del comando, accelera la crisi delle istituzioni che hanno sostenuto l'egemonia americana. Karp offre il linguaggio con cui tale crisi può essere reinterpretata come progresso necessario.

È questa la convergenza da osservare.

Atene perse quando smise di convincere e iniziò soltanto a costringere. Sparta vinse battaglie, ma non costruì un ordine duraturo.

Gli Stati Uniti restano abbastanza forti da imporre molto. Guidare, però, richiede qualcosa di più della forza: richiede legittimità. È questo il capitale politico che l'America rischia oggi di dissipare.



L'assemblea parlamentare europea

RINNOVARE LA REPUBBLICA PER AFFRONTARE LE NUOVE MINACCE

La Festa della Repubblica di oggi è molto diversa per temi e contesto da quelle di non molti anni fa. Festeggiarla oggi, oltre ai simbolismi necessari, richiede di comprenderne le sfide attuali e promuoverne le prospettive.

di Fernando Giancotti

Membro dell'Osservatorio Permanente sulla Sicurezza dell'EURISPES - Docente presso l'Università Tor Vergata (Global Governance) e presso il Centro Alti Studi Difesa (Innovative Thinking Development). Già Com.te della Squadra Aerea dell'A.M



La rapidissima turbolenza che il nostro mondo sta vivendo nasce dalla rottura degli equilibri della Guerra Fredda, basati sulla forza e sul bisogno di pace, dopo lo spaventoso massacro della Seconda Guerra mondiale.

Allora, da quegli equilibri, da quel bisogno e da molto altro nacquerò la Repubblica, che oggi festeggiamo e, attraverso un lungo processo di integrazione ancora in divenire, l'Unione Europea.

Emerge oggi un mondo multipolare, con il suo corollario di competizione, conflitti collegati, guerre feroci: un disordine globale, in apparente continua accelerazione, che sfida le realtà esistenti. Al contempo, dopo "inverni" e lunghe incubazioni, tecnologie dall'impatto epocale, profondo, sistemico, difficile da comprendere e governare irrompono sulla scena. Esse generano per pochissimi ricchezze e potere immensi e cambiano la vita di miliardi di persone.

La Festa della Repubblica di oggi è dunque molto diversa per temi e contesto da quelle di non molti anni fa. Festeggiarla, oltre ai simbolismi necessari, richiede comprenderne le sfide attuali e promuoverne le prospettive.

Le democrazie "vincitrici" della Guerra Fredda sono in crisi. Gli indicatori democratici sono in continuo regresso da venti anni. Autocrazie assertive e a volte aggressive sfidano spregiudicatamente gli equilibri percepiti come sfavorevoli. Chiare tendenze autocratiche emergono anche in democrazie consolidate. Poteri forti detentori della tecnologia concludono visioni elitarie per il governo globale. In questa particolarissima congiuntura, elemento fondamentale della competizione in atto, è altresì in corso una intensa guerra ibrida, che attacca la fiducia e la coesione dei sistemi sociali e la solidarietà tra le democrazie attraverso disturbo con azioni opache multidominio, difficilmente attribuibili, attraverso disinformazione e malinformazione, generando disordine informativo, in-

certezza e confusione. Essa intimidisce e polarizza le opinioni pubbliche per scopi ostili, secondo il primo principio del pensiero strategico: vincere senza combattere. I guerrieri ibridi avversari hanno una struttura complessa e ben organizzata, un corpo dottrinale e una cultura sviluppati e molta pratica e spesso hanno successo. La guerra ibrida continuerà a lavorare contro la Repubblica e le sue alleanze ben oltre la fine dei conflitti cinetici in corso: costa poco, presenta rischi ridotti, se funziona ha impatto strategico primario. Dobbiamo prepararci a proteggere il Paese e l'Europa da entrambi, ma la natura subdola e persistente della prima richiede strategie acute, determinate e pazienti.

In realtà, anche nel processo democratico vi sono sempre stati disinformazione, malinformazione e misinformazione. Basta osservare una campagna elettorale. Ma tale processo è pubblico, dialettico, in un quadro di pesi e contrappesi istituzionali, politici, giudiziari. Gli attori della società civile hanno possibilità di difendere i loro interessi. Ciò genera un equilibrio, delicato, in continua correzione, che mitiga in buona misura gli inquinamenti epistemici "tradizionali". Se nel breve termine esso può sbilanciarsi verso opinioni lontane dalla realtà, nel medio-lungo termine, attraverso i cicli elettorali, può correggersi e ricostruire una comprensione del mondo condivisa dai più.

Il degrado di una comprensione condivisa non viene solo dalle fragilità intrinseche del processo democratico e dalla guerra ibrida che le attacca, ma anche da altre provenienze, non necessariamente ostili. La tecnologia dell'informazione dei giganti del web è pilotata dalla ricerca del profitto, non del bene pubblico. Essa premia la dipendenza da algoritmi manipolativi, che promuovono la microframmentazione dell'attenzione e della conoscenza. La ricerca evidenzia un crescente impoverimento cognitivo, una notevole esposizione a bias, allucinazioni, risposte compiacenti, false. Misinformazione, inquinamento epistemico sono iniettati di continuo nel corpo sociale per massimizzare il profitto di pochi.

Alle distorsioni “fisiologiche” del processo politico e alle influenze di attacchi ibridi ostili si sovrappone l'utilizzo ai fini politici del cyberspazio e dell'enorme quantità di dati personali raccolti sui social media. Ciò ha permesso di profilare gli elettori e manipolare consultazioni politiche tramite uso di intelligenza artificiale in campagne mirate. La ricerca e documentari come “The Great Hack”, “The Social Dilemma” e “Coded Bias” mostrano dinamiche e impatto, a volte decisivo, di strategie di influenza antidemocratiche endogene al sistema politico. Il campo di battaglia è la mente umana, con i suoi molti limiti, ben evidenziati dalla ricerca neuro-scientifica. Essa si estende da antichi e moderni complottismi, terrapiattismi, cacce alle streghe, fino al pensiero critico, sistemico, creativo. Per il quale non si osserva investimento formativo sistematico. Difficile contrastare il volume e la velocità di questi flussi informativi, difficile bilanciare il diritto fondamentale alla libertà di espressione con la protezione della democrazia. Ma perseguire garanzie ed equilibri sostenibili nell'ambito del processo democratico pur imperfetto che citavamo è irrinunciabile. Per il paradosso di Popper: una tolleranza illimitata porta inevitabilmente alla scomparsa della tolleranza stessa.

Oltre alle influenze più o meno intenzionali, esterne ed interne, le democrazie sono spesso sconfitte nelle narrative ostili dalla loro incapacità di rispondere ai bisogni dei cittadini. Lentezza, inefficacia, e inefficienza percepite hanno effetto diretto sulla fiducia e la coesione del corpo sociale.

Certamente negoziare equilibri tra gli interessi di moltissimi attori è più lento e difficile che decidere verticisticamente senza render conto. È vero che in qualche misura la lentezza è un costo della libertà. Tuttavia, efficacia, efficienza, prosperità distribuita sono risorse strategiche fondamentali non solo per il benessere dei cittadini, ma per la protezione della stessa libertà.

Le dinamiche brevemente accennate minacciano la Repubblica. Come festeggiare dunque la sua festa? Regalandole una visione.

Che possa promuoverla e proteggerla anche in questo nuovo mondo, complesso, veloce, minaccioso. Una visione ambiziosa, efficacemente comunicata, condivisa e agita, che porti una chiara responsabilità in capo alle leadership

tutte del Paese, a partire dal sistema politico, fino al sistema della conoscenza a quello economico, a quello dei media e della società civile.

Una visione dove le istituzioni e la Pubblica Amministrazione intendano operare e innovare con l'efficienza di Amazon, ma devote al bene comune, non al profitto. Dove investire nel capitale umano sia considerato come un dovere di ognuno. Dove formazione continua, innovativa e di eccellenza non costituisca sporadica buona pratica, ma un obbligo morale e una strategia operativa diffusa tra le istituzioni formative, scuola, università, tra le istituzioni tutte, le organizzazioni e le imprese. Dove lo sviluppo delle abilità nel pensiero critico, sistemico e creativo per sapere, capire, decidere, agire e correggere in un mondo complesso e incerto siano priorità chiave, al fine di rendere efficaci e resilienti la comprensione condivisa del mondo e le strategie che su di essa si basano. Tra l'altro, solida

ricerca mostra che il ritorno sull'investimento di un tale approccio è da sei a otto volte quanto investito.

I grandi sistemi umani si reggono sulle narrazioni fondative: quella fondante della nostra Repubblica è sintetizzata nella Costituzione. La visione per il nuovo mondo può divenire narrazione fondativa ulteriore, che su di essa poggia e si sviluppa. Il miglior regalo per la nostra Repubblica è rinnovarla per un migliore conseguimento dei suoi fini: il bene di tutti noi. Costruire il capitale umano, promuovere il capitale sociale

corroso dalle dinamiche del nuovo mondo, rilanciandone l'assoluta priorità, stabilire fiducia in un sistema solidamente democratico, promuovere la coesione sociale pur in una vivace dialettica politica, contro polarizzazione e fanatismi, è necessità esistenziale.

È una visione utopica?

Moltissimi stanno già operando in tal senso, consapevolmente o meno. L'alternativa è subire passivamente rischi molto inquietanti. Nelle crisi, strategia efficace è rilanciare proattivamente, non subire reattivamente. Occorre condividere, raccontare, moltiplicare, scalare, governare. Ognuno può festeggiare la nostra Repubblica contribuendo a tutto ciò.

Faremo un dono a noi stessi e a nostri figli.

Le leadership in particolare, non hanno alibi per non farlo.

Buona Festa della Repubblica a tutti noi.



LA GUERRA IN IRAN E IL LIMITE DELLA GEOPOLITICA

Dalla prevedibilità del conflitto all'imprevedibilità della sua conduzione

di Pasquale Preziosa

Membro esperto del Comitato scientifico Eurispes, Docente di geopolitica e di geostrategia. Già Capo di Stato Maggiore dell'A.M.

La guerra in corso tra Stati Uniti, Israele e Iran rappresenta uno dei casi più emblematici della trasformazione contemporanea del conflitto. Non è soltanto una guerra regionale. Non è neppure un semplice confronto tra Stati: è qualcosa di più.

È una guerra che, nelle sue cause profonde, appare quasi inevitabile e che, al tempo stesso, si rivela profondamente imprevedibile nelle sue modalità operative e nei suoi possibili esiti. È proprio in questa tensione, tra ciò che possiamo prevedere e ciò che sfugge a ogni previsione, che si colloca il nodo gordiano di questo conflitto.

La guerra prevedibile: la logica geopolitica

La geopolitica, come disciplina, è straordinariamente efficace nel rispondere a una domanda fondamentale: perché le guerre iniziano?

Nel caso iraniano, gli elementi strutturali erano tutti visibili, quasi in superficie: la competizione per il controllo del Golfo Persico, la centralità dello Stretto di Hormuz, vero choke-point energetico globale, e la percezione, da parte occidentale, della minaccia nucleare. E, sullo sfondo, il confronto ideologico tra il sistema occidentale e quello che viene definito asse della resistenza.

Niente di tutto questo era nascosto e niente di tutto questo era imprevedibile.

Per questa ragione, la guerra non è stata una sorpresa, perché era già scritta nella struttura del sistema. In questo senso, la dinamica ricorda un precedente storico ben noto: nel 1941 era ampiamente prevedibile che il Giappone, sottoposto a una pressione economica crescente, avrebbe prima o poi reagito sul piano militare.

Non si trattava di sapere se sarebbe accaduto, ma quando e in quali condizioni.

Ed è qui che emerge il primo punto: la geopolitica non prevede gli eventi, ma prevede le condizioni che rendono gli eventi quasi inevitabili. L'errore occidentale: confondere instabilità con debolezza. La strategia iniziale statunitense sembra essersi fondata su un presupposto preciso: che l'Iran fosse internamente fragile.

Le proteste a Teheran sono state lette come il segnale di una crisi imminente, come l'indizio di un regime in fase di cedimento, come l'occasione per innescare un possibile "regime change". Ma è proprio qui che emerge un errore analitico

ricorrente, già osservato in altri teatri operativi, dall'Iraq all'Afghanistan.

Un errore sottile, ma decisivo: confondere la visibilità del dissenso con la vulnerabilità del sistema.

Il fatto che un sistema mostri tensioni interne non significa che sia prossimo al collasso. Al contrario, in molti casi è proprio nei momenti di crisi che le strutture di potere più profonde si ricompattano.

L'Iran, in questo senso, non è uno Stato fragile nel significato che l'Occidente attribuisce a questa categoria. È un sistema ibrido, stratificato, costruito su

più livelli di potere che non coincidono tra loro. Un sistema che ha incorporato il conflitto come elemento fisiologico della propria stabilità.

E soprattutto, è un sistema in cui il potere reale non coincide con il governo formale.



Il vero centro di potere: i Guardiani della Rivoluzione

La distruzione della leadership civile non ha prodotto il collasso atteso. E a questo punto la domanda diventa inevitabile: perché?

Perché il centro di gravità del sistema iraniano non coincide con il governo: si trova altrove.

È nel Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC), un attore che non è soltanto una forza militare, ma una struttura di potere complessa, capace di operare simultaneamente su più livelli.

Un attore che esercita un controllo militare autonomo, profondamente radicato nell'economia nazionale, che agisce secondo logiche operative decentralizzate e che mantiene una forte coesione ideologica.

Il suo modello operativo è quello che possiamo definire una difesa a mosaico.

In questo schema, il comando centrale non è un punto critico da cui dipende l'intero sistema. Al contrario, è solo uno dei nodi di una rete più ampia. Se il centro viene colpito, le unità periferiche continuano a operare. Non attendono ordini, ma agiscono sulla base di scenari predefiniti.

È una struttura pensata non per evitare il colpo, ma per assorbirlo senza crollare.

Ed è qui che emerge il secondo punto: decapitare la leadership non significa paralizzare il sistema. Significa, spesso, rafforzarne la componente più dura.

Il dominio degli "ingegneri": la guerra come problema operativo. Se la geopolitica è in grado di spiegare perché una guerra inizia, non è in grado di spiegare come quella guerra verrà combattuta.

Ed è qui che entriamo in un altro dominio, meno visibile ma decisivo: quello che possiamo definire, in senso ampio, l'ingegneria della guerra.

È il dominio in cui operano:

- l'intelligence, che costruisce la conoscenza del campo di battaglia;
- la tecnologia, che determina le possibilità operative;
- le decisioni tattiche, che traducono la strategia in azione;
- e soprattutto la capacità di integrare tutti questi elementi in un sistema coerente, multi-dominio.

È qui che si gioca l'esito reale del conflitto.

Non nella dichiarazione iniziale della guerra e non nelle sue cause profonde, ma nel modo in cui ogni singola azione viene progettata, adattata e corretta.

Ed è qui che emerge, con forza, il tema dell'imprevedibilità. Perché la guerra non è un'equazione da risolvere.

È una sequenza di scelte da compiere, prese sotto pressione e con informazioni incomplete, in un ambiente che cambia più velocemente della capacità di comprenderlo.

Hormuz: il centro di gravità reale

A questo punto è necessario spostare lo sguardo.

Il punto decisivo del conflitto non è Teheran. Non è neppure il campo di battaglia immediato.

È altrove: nello Stretto di Hormuz.

Un passaggio geografico apparentemente limitato, ma che concentra una funzione strategica globale.

Chi controlla Hormuz non controlla soltanto uno spazio marittimo, ma il flusso energetico mondiale, influenzando i mercati finanziari e generando effetti sistemici sull'intera economia globale. È qui che la logica del conflitto cambia natura.

L'Iran non deve necessariamente

vincere sul piano militare per ottenere un vantaggio strategico. Gli è sufficiente introdurre instabilità, rendere incerto il flusso del petrolio e aumentare il rischio percepito. Perché, in un sistema economico interdipendente, l'incertezza è già una forma di potere.

Ed è da questa consapevolezza che emerge il terzo punto: nel XXI secolo, la vulnerabilità economica può essere più decisiva della superiorità militare.

Il dilemma strategico degli Stati Uniti

Gli Stati Uniti si trovano oggi in una posizione profondamente paradossale.

Per neutralizzare in modo efficace la minaccia iraniana non è sufficiente colpire e non è sufficiente degradare capacità. È necessario garantire la sicurezza dello Stretto di Hormuz, eliminando in modo stabile le capacità di interdizione e impedendo che possano essere ricostituite nel tempo.

Ma questo obiettivo implica qualcosa di molto preciso: il controllo dello spazio fisico.

E il controllo dello spazio fisico, nella storia della guerra, ha sempre significato una cosa sola: forze terrestri. Ed è qui che emerge il dilemma. Perché è esattamente questo il tipo di impegno che la leadership politica americana, negli ultimi anni, ha promesso di evitare.

Dopo due decenni di guerre lunghe e costose, la società americana ha sviluppato una chiara avversione per il coinvolgimento diretto e prolungato sul terreno.

Si crea così una tensione strutturale tra ciò che sarebbe necessario sul piano militare e ciò che è sostenibile sul piano politico.



Ed è da questa tensione che deriva il quarto punto: la superiorità aerea, in assenza di controllo terrestre, produce una deterrenza incompleta.

La guerra come sistema complesso

Il conflitto iraniano mette in evidenza una caratteristica fondamentale delle guerre contemporanee: non sono più fenomeni lineari.

Non esiste più una relazione diretta e proporzionale tra azione e risultato. Non esiste più un campo di battaglia delimitato nello spazio e nel tempo.

Al contrario, ogni evento si propaga, si estende oltre il dominio militare, investe la dimensione economica, si riflette nei mercati energetici e si amplifica nello spazio cognitivo, influenzando percezioni, decisioni e comportamenti collettivi.

In questo contesto:

- una decisione locale può produrre effetti globali;
- un'azione tattica può generare instabilità sistemica;
- il conflitto si sviluppa per interazioni multiple, spesso non previste.

È questa trasformazione che segna il passaggio più profondo: non siamo più nel dominio del crisis management, ma in quello del chaos management.

La variabile dell'incertezza

Infine, vi è un elemento che nessun modello è in grado di catturare pienamente: la scelta umana.

Le decisioni politiche prese sotto pressione, gli errori di valutazione dell'intelligence, le reazioni inattese degli attori sul campo e le dinamiche interne ai sistemi di potere introducono una variabile che non può essere completamente formalizzata.

Perché la guerra, al di là delle sue strutture e delle sue tecnologie, resta un fenomeno profondamente umano.

E proprio per questo, non è mai interamente prevedibile.

Conclusione

La lezione che possiamo trarre da questo conflitto è semplice, ma non per questo meno profonda.

La geopolitica ci aiuta a comprendere perché le guerre iniziano, ma non è sufficiente per spiegare come finiscono.

Nel mondo contemporaneo, la guerra è diventata un fenomeno sistemico. Il potere non è più concentrato, ma distribuito. La vulnerabilità non è più locale, ma interdipendente. E la decisione si sviluppa in contesti sempre più non lineari.

È in questo quadro che dobbiamo collocare il conflitto in Iran.

E soprattutto, è in questo quadro che dobbiamo comprendere un punto essenziale:

L'esito della guerra non è scritto nella geografia. È costruito nelle scelte.

Nel XXI secolo, la geopolitica spiega la necessità della guerra. Ma è l'ingegneria operativa – intelligence, tecnologia e decisione – a determinarne il destino.



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Una storia di ambizione, cadute e nuove traiettorie

di Claudio Debertolis



Introduzione

Ultimamente mi sono messo a colloquiare più intensamente con l'Intelligenza Artificiale (IA) e sono rimasto sempre più stupito dalla proprietà delle risposte, ma ancora di più dalle domande che il sistema mi faceva per capire meglio cosa volevo. Alcune domande mi dirigevano verso approfondimenti molto appropriati a cui io stesso non avevo pensato. Parlando di storia, di tecnica di-

Ma come è accaduto tutto questo? Fino al recente passato si discuteva accademicamente se e quando le macchine avrebbero imitato l'uomo e la sua naturale intelligenza. Un grande matematico, Alan Turing, aveva definito nel 1950 un modo pragmatico con cui si sarebbe potuta riconoscere una intelligenza non umana. L'intelligenza artificiale sarebbe nata quando la sua capacità conversazionale sarebbe stata indistinguibile da quella dell'uomo. È stato soprannominato "il test di Turing". Ebbene oggi siamo a questo punto. Ed è uno sviluppo di questi ultimissimi anni, dove l'IA sembra

volere recuperare il tempo perduto in decenni di fallimenti e disillusioni.

Infatti, se noi guardiamo il progresso della industria aerospaziale dal volo del Flyer dei fratelli Wright al progetto dei caccia della sesta generazione di oggi, vi è stato un continuo sviluppo molto lineare in ascesa, un mattone sopra l'altro, con tante difficoltà, ma senza crolli e interruzioni nell'inarrestabile processo. Ogni passo si è appoggiato stabilmente al precedente.

Invece, esaminando il cammino della IA, da quando è stata pensata (anni '40) e soprattutto da quando si è cominciato a lavorarci seriamente sopra



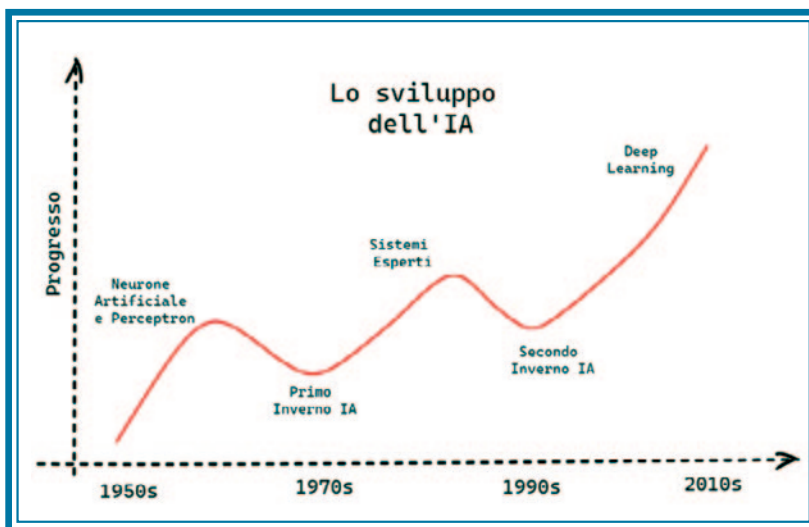
The Flyer - 1903



AI Data Centre

gitale, di problemi aerospaziali, ma anche di filosofia, di letteratura, vagando dallo scientifico all'umanistico, incredibilmente non solo mi venivano offerte immediatamente le risposte che avrei impiegato settimane a trovare da solo, ma mi si proponevano ulteriori spazi di conoscenza pertinenti da esplorare. E poi lo stupore finale è stato quando a una mia battuta spiritosa, scritta lì, senza pensarci, mi è stato risposto con la classica faccina che rideva fino alle lacrime. Aveva capito la battuta, aveva il dono dell'ironia.

Eppure fino a poco tempo fa non era così. Ad esempio, fino a quando ero in servizio nel 2013 si era lontanissimi dal credere che la IA potesse essere veramente utile in campo militare. C'era molto scetticismo. Oggi invece è un qualcosa che richiede la massima attenzione da parte dei pianificatori delle Forze Armate.



(anni '50), ci sono state traversie notevoli e veri e propri abbandoni del cammino. Gli storici chiamano questi lunghi periodi di disillusione "inverni dell'IA".

Ma a guardare con attenzione invece l'IA ha dei paralleli con il volo. Ricordate bene che per staccarsi da terra i bravi Wright capirono che era impossibile sviluppare una macchina che imitasse la complessa ala degli uccelli, ma invece era bene sfruttare l'esistente. Qualcuno aveva già inventato il motore, le eliche agivano anche in aria con i dirigibili, bastava prendere una superficie e sagomarla opportunamente, secondo note leggi fisiche senza magie e ... hop, su in aria!

La stessa cosa è avvenuta nel campo dell'IA, ci sono state ricerche vane per imitare in qualche modo la struttura del cervello umano, il suo comportamento, l'interazione tra i neuroni. Poi qualcuno ha pensato che forse era meglio utilizzare l'esistente. Sorprendentemente è stata la tecnologia delle schede grafiche, sviluppate per le esigenze degli appassionati dei videogiochi, a costituire l'esistente su cui appoggiarsi con una nuova idea. Ebbene sì, i videogiochi sono stati molto importanti per lo sviluppo della IA, assieme ad altri fattori che si sono allineati in tempi molto recenti.

E allora ripercorriamo rapidamente questa storia: per capire il presente la storia passata è sempre utile.

La Storia

L'idea che una macchina potesse "pensare" nasce negli anni '40, come base teorica, prima ancora dei computer moderni. Poi si formalizza nei '50 e una pietra miliare di questi precedenti può essere considerato la pubblicazione di Alan Turing "Computing Machinery and Intelligence" del 1950,

dove appunto propone il suo già citato celebre Test: "se una macchina riesce a conversare in modo indistinguibile da un essere umano, possiamo considerarla intelligente".

E in quegli anni nascono i primi computer elettronici programmabili. L'idea rivoluzionaria è che l'intelligenza possa essere descritta come elaborazione simbolica di informazioni.

Ma l'atto di nascita ufficiale dell'Intelligenza Artificiale, anche come terminologia, avviene nell'estate del 1956, alla Conferenza di Dartmouth negli Stati Uniti. Un gruppo di giovani ricercatori, tra cui Herbert Simon, lancia una proposta audace:

"ogni aspetto dell'intelligenza può essere descritto con sufficiente precisione da poter essere simulato da una macchina".

Siamo nel pieno della Guerra Fredda. La tecnologia è leva strategica. L'idea che una macchina possa ragionare non è solo una curiosità accademica: è

una prospettiva di potenza geopolitica.

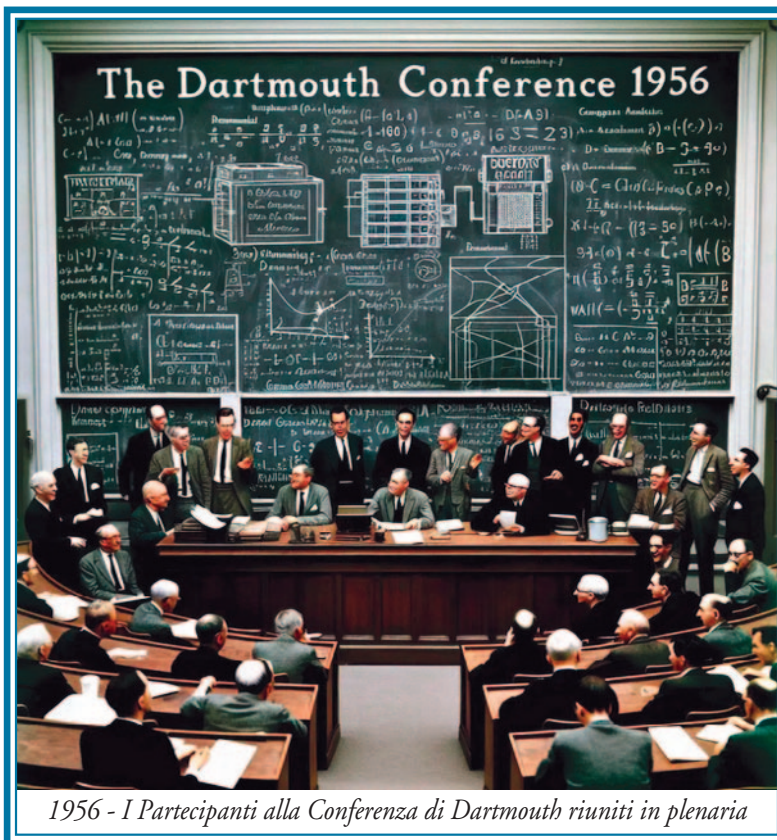
Negli anni '60 l'entusiasmo è enorme. I primi programmi dimostrano teoremi matematici, risolvono problemi logici, giocano a scacchi. Herbert Simon arriva a prevedere che nel giro di vent'anni le macchine avrebbero svolto gran parte delle attività intellettuali umane.

Viene creato il Perceptron, ispirato direttamente al neurone biologico e implementato su circuiti dedicati.

Ma la realtà si dimostra molto più complessa.

I sistemi funzionano, sì, ma solo in ambienti estremamente semplificati.

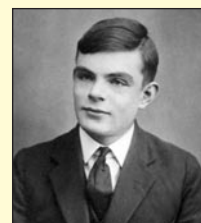
Appena si esce dal laboratorio, le prestazioni crollano. Il Perceptron viene abbandonato dopo una decina d'anni.



1956 - I Partecipanti alla Conferenza di Dartmouth riuniti in plenaria

Alan Turing (1912-1954)

Matematico britannico, è considerato uno dei padri dell'informatica moderna. Nel 1936 formulò il concetto teorico di "macchina universale", fondamento del calcolo automatico. Durante la Seconda guerra mondiale contribuì in modo decisivo alla decifrazione del codice Enigma a Bletchley Park. Nel 1950 pubblicò l'articolo Computing Machinery and Intelligence, proponendo il celebre "Test di Turing" come criterio pragmatico per valutare l'intelligenza di una macchina.



Nel 1973 il rapporto Lighthill, nel Regno Unito, critica duramente i risultati ottenuti. I finanziamenti vengono drasticamente ridotti in quel Paese, ma a cascata in tutte le Nazioni che se ne occupavano.

È il primo inverno dell'IA, dura quasi un decennio. Una disciplina che sembrava sul punto di rivoluzionare il mondo entra in una fase di gelo.

Non per mancanza di idee, ma per eccesso di aspettative.

All'inizio degli anni '80 l'IA torna in scena con una strategia innovativa: i sistemi esperti.

Se l'intelligenza è conoscenza, allora raccogliamo le regole degli esperti e codifichiamole.

Nascono sistemi come MYCIN per la diagnosi medica (*Dal suffisso degli antibiotici "...-micina"*). Le aziende ricominciano a investire

miliardi. Il Giappone avvia il progetto dei "computer di quinta generazione".

Ma emergono limiti strutturali:

- sono sempre necessarie notevoli e costose attività di elaborazione dei programmi;
- le regole implementate sono difficili da aggiornare, se si rivelano insufficienti;
- I sistemi sono ancora fragili e inaffidabili fuori dagli scenari previsti.

Alla fine degli anni '80 arriva il secondo inverno IA, ancora crollo degli investimenti e fuga di cervelli dal settore.

Due grandi cicli di entusiasmo e disillusione nel giro di trent'anni.

Alla fine dello scorso millennio, le attività di ricerca sono in corso, senza troppe aspettative e con un apparente clamoroso successo della IA: la vittoria del computer Deep Blue della IBM sul campione mondiale di scacchi in carica, il russo Garry Kasparov, avvenuta nel 1997. La macchina ha sviluppato capacità di calcolo straordinarie e il fatto fa sensazione, ma in realtà ci si muove sempre in ambiti specifici e limitati non applicabili alla generalità dei problemi.

È solo il terzo millennio che porta a delle riflessioni critiche sul metodo usato fino ad allora. Vi è stato sempre il dominio dall'approccio simbolico:

- L'intelligenza è un insieme di regole logiche.
- Il programmatore inserisce esplicitamente la conoscenza.
- Il sistema applica deduzioni formali.

È un modello ordinato, lineare, rassicurante. Ma il mondo reale non è lineare ed è anche carico di sfumature che sfuggono al programmatore.

Alcuni ricercatori propongono un'idea rivoluzionaria: è indispensabile che il sistema si possa adattare alla complessità della realtà, attraverso passaggi successivi di raccolta di conoscenza. Nascono le reti neurali artificiali.

Una rete neurale artificiale funziona un po' come una cate-

na di passaggi successivi, organizzati a strati. Ogni strato riceve informazioni, le ri elabora mettendo insieme i segnali più rilevanti e le passa al livello successivo. I primi strati riconoscono elementi semplici, quelli più profondi combinano questi elementi in schemi via via più complessi.

È un sistema ben di-

verso dall'intreccio impossibile dei nostri neuroni, come l'ala dei Wright era diversa da quella degli uccelli, ma il risultato si raggiunge. Alla fine della catena, il sistema arriva a una risposta o a una decisione, non sulla base della sola programmazione, ma anche su un accumulo di dati e confronti che avviene autonomamente. La rete viene alimentata da milioni di dati e possiede la capacità di imparare e correggersi, aggiustando gradualmente i collegamenti interni degli strati fino a migliorare le sue prestazioni, senza ci sia più l'intervento diretto dell'uomo.

È un cambio radicale dal sistema precedente, dove l'uomo si trovava a dover costruire tutto e correggere continuamente, ora mette la macchina in condizione di migliorarsi da sola. In sintesi, non si scrivono le regole. Si predispongono le macchine per scoprirle.



La storica partita a scacchi Kasparov contro il Computer IBM



Herbert Simon ((1916-2001)

Economista, politologo e pioniere dell'intelligenza artificiale statunitense, Premio Nobel per l'Economia nel 1978 per i suoi studi sui processi decisionali. Negli anni '50 e '60, insieme ad Allen Newell, sviluppò alcuni dei primi programmi di IA simbolica, tra cui il Logic Theorist e il General Problem Solver. Fu tra i primi a sostenere che l'intelligenza potesse essere modellata come elaborazione simbolica.

Non si programma il concetto di “gatto”. Si mostrano milioni di esempi di gatto finché il sistema impara a riconoscerlo, senza scambiare per una tigre.

L'idea può funzionare ma ha necessità di avere capacità di elaborazione velocissime, e soprattutto di poter agire in parallelo su milioni di istruzioni, per effettuare confronti e raffinamenti. I processori principali sul mercato all'epoca, non sono in grado di farlo, sono veloci, ma lavorano su logiche di sequenza, una istruzione alla volta, i più avanzati mettono in parallelo dei “core” interni, ma sono poche unità, insufficienti allo scopo. Qualcuno però si accorge che non è necessario sviluppare altri dispositivi.

Infatti, guarda caso, i processori delle schede grafiche, considerati oggetti secondari, sono proprio progettati per gestire in contemporanea milioni di dati, animando i pixel dello scenario di un videogioco. Proprio quello che ci voleva, e il sistema venne implementato su questi processori, facendo gestire non più i pixel, ma i milioni di dati che girano nelle reti neurali. Nessun hardware speciale, dunque, ma sfruttamento in modo diverso di quello disponibile. Poi i

tanti brillanti progettisti di software, usando i linguaggi di programmazione esistenti, senza variare la loro metodologia di lavoro, possono scrivere i codici necessari per creare le reti e il loro comportamento. L'altro mezzo già a dis-

posizione è Internet con enormi quantità di dati digitalizzati disponibili, pronto ad essere ingerito dalle reti neurali per il loro addestramento.

Ecco il salto di qualità, una originale idea realizzata con mezzi tutti esistenti: la scuola dei Wright.

Questa idea si dimostra vincente quando nel 2012 un sistema chiamato AlexNet ottiene risultati rivoluzionari nel riconoscimento delle immagini, confrontandosi con i migliori congegni disegnati all'epoca per quello scopo.

I margini di errore nei riconoscimenti si rivela nettamente inferiore agli altri, in più AlexNet è potenzialmente in grado di ridurre anche questi margini con l'esperienza.

Il principio era stato dimostrato, ora si era aperta una chiara via da seguire e l'inverno appariva lontano. Inoltre, l'IA, utilizzando strumenti informatici già sul mercato, si fondeva con delle potenze industriali avviate e non aveva necessità di costruire un proprio mondo speciale.

Da quel momento, l'Intelligenza Artificiale smette di essere una promessa ciclica e diventa uno strumento operativo concreto.

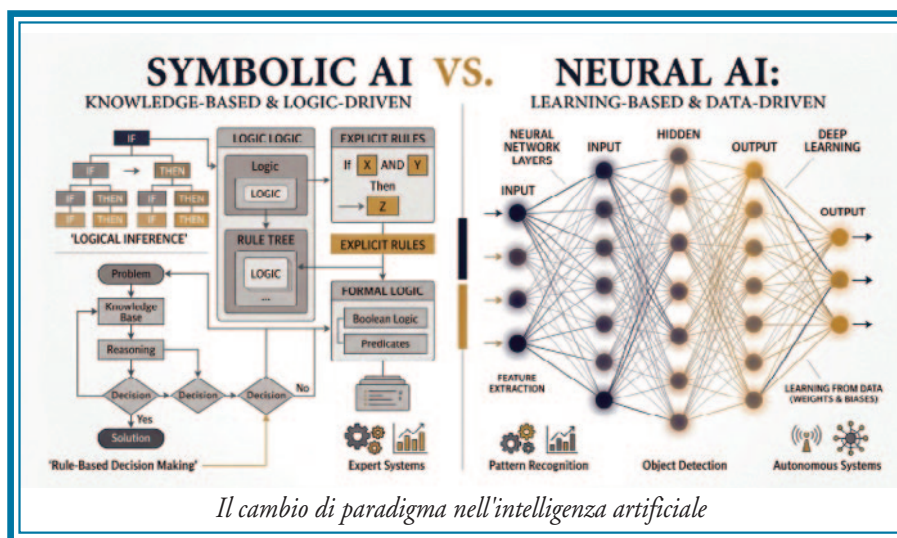
Nel giro di pochi anni:

- Il riconoscimento vocale raggiunge livelli di affidabilità, prima impensabili.
- Le traduzioni automatiche migliorano drasticamente.
- I sistemi di visione entrano nell'industria, nella sicurezza e nella Difesa.

Brillanti risultati e applicazioni, ma ancora eravamo ben distanti da superare il test di Turing, le reti neurali affrontano un grande insieme di problemi importanti, ma vogliamo pensare al linguaggio? Le macchine affrontano temi specifici e in quell'ambito si può colloquiare con il linguaggio tecnico appropriato, dando istruzioni e ricevendo risposte, ma se voglio spaziare fuori da quell'ambito?

Ebbene ci vuole un'altra maturazione tecnologica che avviene nel 2017. Si basa sempre sulle reti neurali a più strati, ormai quello è il cammino, ma secondo una architettura chiamata Transformer. È in grado di gestire e comprendere

testi complessi: non legge le parole una alla volta in ordine rigido, ma osserva l'intera frase contemporaneamente e grazie a un meccanismo chiamato “attenzione”, valuta quanto ogni parola sia rilevante rispetto alle altre e costruisce il significato mettendo in



relazione le parti tra loro. Questo gli permette di cogliere collegamenti anche lontani nel testo, come riferimenti, sfumature o relazioni logiche.

È un comportamento molto “umano”: pensate di essere in una riunione allo SMA e di ascoltare i vari interventi. Certamente voi non valutate quello che viene detto parola per parola, dando importanza anche alle congiunzioni o agli aggettivi ridondanti che molti usano. Voi ne fate una sintesi concettuale. E poi sintetizzate nella vostra mente i vari interventi, e quando vi sarà data la parola, voi saprete cosa dire, tenendo conto del succo di quello che hanno detto gli altri. E avete un background di conoscenze, maturato nella vostra carriera da ufficiale, che vi permette di esprimere un parere coerente con la materia trattata in quella riunione. I modelli linguistici dell'IA implementano un processo funzionalmente analogo: la rete neurale ha in sé le basi del linguaggio, la capacità di analizzare una frase nella sua interez-

za e poi attingere alle conoscenze apprese durante l'addestramento per fornire una risposta ben contestualizzata. Nei percorsi logici che ha in memoria, può suggerire anche un allargamento della risposta e nuove prospettive. È quella realtà con cui mi sono confrontato con stupore. Ora Turing è accontentato.

I Transformer pertanto fanno esattamente questo:

- Ogni parola viene analizzata in relazione a tutte le altre.
- Il sistema calcola quali connessioni sono più rilevanti.
- Il significato emerge dall'insieme delle relazioni.

Questa architettura ha permesso la nascita dei modelli linguistici di grandi dimensioni, capaci di:

- Conversare in modo fluido.
- Analizzare documenti complessi.
- Supportare la scrittura e la progettazione.
- Integrare testo, immagini e altri dati.

Dal 2017 ad oggi vi sono stati continui miglioramenti tecnici e oggi l'Intelligenza Artificiale può generare contenuti complessi in pochi secondi, rispondendo a anche a richieste di interesse militare, come:

- Analisi delle immagini satellitari.
- Supporto alla manutenzione predittiva.
- Simulazione di scenari operativi.
- Assistenza nella pianificazione.

e così via.

Non troppo entusiasmo però. Ci sono ancora evidenti limiti, che devono essere tenuti in considerazione. Il suo fluido conversare umano non deve trarre in inganno. Resta un puro strumento.

Non ha coscienza

Non ha responsabilità.

Non ha esperienza diretta del mondo.

Ha capacità di calcolo e di generazione estremamente avanzate, ma a volte produce le cosiddette "allucinazioni", risultati del tutto errati, generati da correlazioni scorrette. L'uso professionale richiede sempre la supervisione umana e dei controlli incrociati. Ma il suo uso attento dà comunque dei potentissimi aumenti di capacità agli operatori in ogni settore e questo è straordinario.

Conclusione e sguardo al futuro.

La storia dell'Intelligenza Artificiale non è una marcia lineare. È una sequenza di slanci, cadute, revisioni di metodo e cambi di paradigma. Come ogni tecnologia strategica, il suo impatto non dipenderà soltanto dalle sue capacità tecniche, ma dalla qualità delle decisioni con cui verrà impiegata.

Nel mondo militare sappiamo bene che nessun sistema, per quanto sofisticato, sostituisce:

- la solidità della formazione,
- il giudizio umano,
- l'assunzione di responsabilità,
- il riferimento costante all'etica.

L'Intelligenza Artificiale non sostituisce l'uomo: ne amplifica le capacità.

Accelera l'analisi, amplia le opzioni e suggerisce connessioni. Ma la decisione rimane umana e con essa la responsabilità.

Oggi la tecnologia ha raggiunto, e in parte superato, le intuizioni degli anni '50.

Il dibattito sul futuro si estende ora fino a scenari estremi, ipotizzando un dominio senza controllo delle macchine sull'uomo, ma la sfida concreta è molto più immediata e

può determinare il futuro: integrare questi strumenti senza delegare loro ciò che definisce la nostra funzione di comando.

La vera domanda non è se le macchine diventeranno ancora più intelligenti, la vera domanda è se sapremo governare questa attuale potenza cognitiva con disciplina, consapevolezza e cultura strategica.

La tecnologia può volare molto in alto. Ma vola in sicurezza solo quanto sono solide le istituzioni, i valori e le persone che la guidano.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE REPARTI AEREI ANTISOMMERGIBILI (ANRAA)

Per condividere le nostre esperienze ed i nostri valori



di Vito Fiore



L'eccellente connubio di esperienze proveniente dalle rispettive formazioni professionali del personale dell'Aeronautica e della Marina Militare è sempre stato il principale motivo degli ottimi risultati operativi conseguiti dai nostri Reparti Antisom, sia in campo nazionale, sia in quello internazionale e NATO. Questi risultati, sconosciuti ai più anche per motivi di sicurezza, sono stati realizzati per la specifica professionalità degli equipaggi, ma soprattutto per l'affiatamento e la perfetta sintonia degli stessi, ele-

(Vds. 30° Stormo di Elmas) o la drastica riduzione delle capacità del sistema d'arma A/S come il disarmo del velivolo BR 1150 Atlantic, sostituito poi con l'ATR-72 A (*velivolo non prettamente ASW*).

Al fine di conservare inalterato il profondo spirito di corpo, si è giunti alla costituzione dell'A.N.R.A.A., (*Associazione Nazionale Reparti Aerei Antisom*).

Il Sodalizio nasce il 26 settembre 2015 a Cagliari, dove inizialmente viene registrato alla Agenzia delle Entrate con il sinonimo A.N.R.R.A.A. (*Associazione Reduci Reparti Aerei Antisom*). Il 13 giugno del 2016 assume l'attuale denominazione di ANRAA. Con la nascita della Sezione di Roma avvenuta il 14 settembre 2017 viene istituita la Presidenza Nazionale con sede nella Capitale ed infine nel marzo 2024, non senza difficoltà, viene istituita anche la Sezione di Catania.

È in programma l'apertura di un'altra Sezione in Puglia.

Gli Scopi del Sodalizio

Il Sodalizio, che ha fini culturali e sociali, si prefigge lo scopo di tramandare alle future generazioni la storia dei mezzi, l'epopea e le virtù di coloro che hanno servito nei Reparti di Volo Antisommergibili ad ala fissa.

È la raccolta e la conservazione di testi, oggetti, apparecchiature, immagini, video, uniformi e quant'altro sia ap-



Vigna di Valle, 27 maggio 2023: raduno Componente A/S

menti indispensabili per condurre le particolari operazioni a bassissima quota sul mare, in gran parte durante le ore notturne. L'ASW aerea è sempre stato un lavoro di squadra e non di singolo pilota, che non veniva pertanto addestrato da solo, ma con l'intero equipaggio come un'unica unità, il numero dei componenti l'equipaggio è infatti variabile in funzione del velivolo utilizzato. (*Nel BR 1150 "Atlantic" l'equipaggio era formato da 13 persone: 2 piloti, 1 coordinatore tattico, 1 navigatore al tavolo geografico, 1 navigatore al tavolo tattico, 4 operatori elettronici, 2 operatori acustici, 2 meccanici/motoristi*).

La convivenza per lunghe ore a bordo dei velivoli antisom durante le operazioni creava anche profondi rapporti di amicizia e stima che perduravano nel tempo, anche dopo il termine dell'attività di servizio di ciascuno dei protagonisti. La presenza di questo spirito di corpo ed il senso di appartenenza alla prestigiosa specialità Antisom del personale permane nel tempo, nonostante la chiusura di un Reparto



Visita al Museo di Piana delle Orme

partenuto o contenga elementi che riconducano alla Componente A/S, prefiggendosi inoltre, la creazione di pubblicazioni, audiovisivi ed un sito web inerenti alle attività con-

dotte da questi Reparti. Promuovere infine i collegamenti ed i contatti con coloro che ancora sono in servizio nella specialità, *(in attesa che arrivino finalmente i velivoli con piena capacità ASW)*, con le Autorità Militari locali e Nazionali di riferimento, Aeronautica, Marina Militare, Associazioni d'Arma e Combattentistiche etc..

Pubblicazioni

L'Associazione redige e pubblica periodicamente una propria rivista "Il Corriere dello Spook" (*n.d.r. Spook: termine tecnico usato nella caccia A/S quando viene localizzato un piccolo bersaglio radar, come il periscopio di un sommergibile*) in modalità on-line ma che viene inviata anche via posta elettronica ai soci, ai simpatizzanti e a diverse Autorità Militari. La rivista, che nel corso degli anni ha conquistato molti consensi, è nata come espressione della goliardia tipica dei Reparti Antisom e nel tempo ha ampliato i suoi ambiti diventando una interessante vetrina sulla loro storia sul mondo marittimo e navale in generale. I contributi redazionali arrivano da più fonti e contengono spesso aspetti poco conosciuti relativi alla storia e alle persone che hanno servito in questo settore. Il suo formato on-line agile, e, sempre pieno di immagini la rende moderna, economicamente sostenibile e capace di raggiungere velocemente i propri lettori, che volendo, possono anche provvedere da soli alla stampa di una copia cartacea. In rete è stato realizzato un dominio "www.aviazioneeperlamarina.it" dove è possibile accedere a numerose notizie sul sodalizio, link di filmati, accattivanti grafiche e una galleria di immagini. L'A.N.R.A.A., oltre al periodico "il Corriere dello Spook", ha provveduto alla stampa ed alla distribuzione ai propri soci di due volumi di oltre 400 pagine ognuno *(realizzato dal Socio M.llo Giuseppe Tornu-*



Cerimonia cambio di Comando al 41° Stormo - Sigonella



*L'omaggio al più anziano della specialità A/S
Cav. Bella*



Il Monumento ai Caduti A/S

scio) nei quali vengono riportati numerose ed interessanti notizie sui velivoli che hanno armato la Componente.

Attività sociali

La vita sociale dell'A.N.R.A.A. è caratterizzata da alcuni importanti appuntamenti fissi annuali che hanno lo scopo di riunire la compagine sociale specie in concomitanza degli avvenimenti tipici delle associazioni come l'approvazione dei bilanci o i rinnovi delle cariche sociali. Nel corso dell'anno poi sono numerose le attività sociali come gite escursioni o riunioni conviviali. Sono in programma nel corso del 2026 delle conferenze sul tema legate alla conduzione di una missione antisom richiesta espressamente da alcune Associazioni o Circoli locali. Il Sodalizio collabora con il FAI (*Fondo per l'Ambiente Italiano*) supportando attivamente le loro manifestazioni annuali.

Custode della storia

A similitudine di altre associazioni, l'A.N.R.A.A. si fa custode del passato e del profondo e radicato senso di appartenenza, pronta ad offrire la testimonianza vivente di questi valori alle nuove generazioni per motivare ulteriormente ed instillare la consapevolezza di essere parte di una storia continua ed ininterrotta di tradizione e di dedizione al servizio della Nazione. In questo ambito ha provveduto il 5 ottobre

2018 alla posa di un monumento ai caduti A/S presso il sacrario di Cagliari, alla presenza di Autorità Militari e Civili, con la partecipazione di scolaresche e la banda della Brigata Sassari.



LO JUNKERS JU 87 G “KANONENVOGEL”

Il “Cacciacarri con le ali”

di Vincenzo Meleca



Durante la Seconda Guerra Mondiale la lotta contro i carri armati fu affidata principalmente all'artiglieria, con pezzi specificamente progettati allo scopo (come l'inglese *Ordnance Quick Firing 6 pounder 7 cwt* da 57 mm o lo statunitense *3 inch Gun M5* da 76,2-mm) o semplicemente adattati, come il famoso cannone contraereo tedesco 8,8 cm *Fliegerabwehrkanone (FlaK)*. Le bocche da fuoco erano installate sia su affusti ruotati sia su mezzi blindo-corazzati o su semplici autovetture e autocarri non protetti. Come armi anticarro furono impiegati anche armi portatili, come i “fuciloni” anticarro (ad esempio, il *Solothurn svizzero* da 20 mm), nonché i primi rudimentali lanciarazzi spalleggiabili, come, ad esempio, il bazooka statunitense, il *PIAT* britannico, i *Panzerschreck* e *Panzerfaust* tedeschi.

Vale però la pena ricordare che, oltre a questi sistemi d'arma, l'attacco e la distruzione di carri da battaglia furono affidate a velivoli specificamente progettati o modificati per tale compito. Senz'altro, il più famoso di questi “cacciacarri con le ali” fu il tedesco *Junkers Ju 87 “Stuka”*.

La minaccia costituita dai carri sovietici sul fronte orientale aveva infatti convinto nel 1942 i vertici della *Wehrmacht* a pretendere dalla *Luftwaffe* la modifica di alcuni esemplari di velivoli già in servizio, come lo *Junkers Ju 88* e l'*Henschel Hs 129* per attaccarli e distruggerli. Il risultato fu l'approntamento di alcune versioni anticarro dello *Ju 88*, con le versioni P-1 (prodotta in circa 40 esemplari, ebbe un cannone *Bordkanone* da 75 mm), P-2 e P-3 (che ebbero invece due cannoni *Bordkanone BK 3,7* da 37 mm) e, infine, P-4

(con un cannone a caricamento automatico *Bordkanone BK 5* da 50 mm) e dello *Henschel HS 129*, con le versioni B-1 e B-2 (con due mitragliere *MG 151/20* da 20mm e un cannone *MK 101* o *MK 103* da 30mm), B-2/R3 (con il cannone automatico *BK* da 3,7 cm) e B-2/R4 e B-3 (con il *Rheinmetall-Börsig PaK 40L anti-tank gun -BK 7.5-* da 75mm).

Le versioni dello *Ju 88* e dello *Hs 129* armate con cannoni da 30mm o da 50mm non soddisfecero per la scarsa efficacia di queste armi contro la corazzatura dei carri sovietici *T-34* e *JS-1*, mentre le versioni con il pezzo da 75mm non furono ritenute adatte sia a causa del peggioramento delle

prestazioni di volo dovuto al peso dell'arma sia, nel caso dello *Ju 88*, in quanto le sue dimensioni rilevanti lo rendevano troppo vulnerabile negli attacchi a bassa quota. In entrambi i casi, dopo pochi esemplari, la loro produzione cessò.

Si puntò allora ad una versione cacciacarri dell'ormai superato, ma robusto e di dimensioni più contenute, bombardiere in picchiata *Junkers Ju 87*.

Lo Junkers Ju 87 “Stuka” cacciacarri

Nato come bombardiere tattico soprattutto per l'appoggio ravvicinato alla fanteria (oggi diremmo per missioni di *Close Air Support*), lo *Junkers JU 87 “Stuka”* per poter svolgere al meglio e con maggior precisione il suo compito, sganciava la sua bomba dopo una lunga picchiata diretta sul bersaglio tanto che il suo soprannome era l'acronimo tedesco di *Sturzkampfflugzeug*, letteralmente “aereo da combattimento in picchiata”.

Nacque così lo *Junkers Ju 87 G-1*, “*Kanonenvogel*” (*Cannone volante*), conosciuto anche come “*Panzerknacker*” (*Spezza*



Junker 87 “Stuka”



Junker 88 P 1



HS 129 B

carri armati), armato con due cannoncini da 37 mm alloggiati in pod sub- alari.

La versione G-1 fu presto sostituita dalla versione G-2, che presentava una superficie alare maggiorata, essendo state leggermente allungate le estremità alari (come quelle della versione D-5), che si dimostrano, nelle mani di piloti esperti, estremamente efficaci.

Il primo volo dello Stuka "Kanonenvogel" ebbe luogo il 31 gennaio 1943 con ai comandi l'Hauptmann Hans-Karl Stepp e, dal 1943 al 1945, delle due versioni G-1 e G-2 risultano prodotti 208 esemplari. Lo Stuka cacciacarri aveva come punti di forza la struttura della cellula, particolarmente robusta, che gli consentiva di resistere ai colpi di armi automatiche anche di medio calibro e alle schegge di proiettili di artiglieria contraerea di calibro maggiore; una corazzatura per proteggere l'equipaggio dal fuoco di terra; la bassa velocità d'attacco (circa 250 Km/h) che consentiva al pilota di abbassarsi fino alla quota di 300 metri e inquadrare con maggior precisione il bersaglio; un armamento anticarro costituito dai due cannoncini Bordkanone BK 3,7 basati sul Flak 18 da 37x263 mm prodotto dalla Rheinmetall, i cui proiettili al wolframio (*tungsteno*) erano in grado di perforare la corazzatura di qualsiasi carro sovietico dell'epoca.

Un limite di questa installazione era però proprio la dotazione di proiettili, soltanto dodici per ciascuna arma, cosa che ne limitava l'operatività, in quanto il rifornimento di munizioni doveva essere effettuato a terra.

Se, come detto, la bassa velocità dello Ju 87 era un vantaggio in fase di attacco ai carri, al tempo stesso essa, unita alla scarsa manovrabilità del velivolo, ne costituì un forte limite: quando, soprattutto a partire dal 1944, l'aviazione sovietica riuscì a mettere in linea un buon numero di aerei da cac-



Hans-Ulrich Rudel,



JU 87 G2



JU 87 Kanonenvogel



JU 87 particolare del cannone

cia, tali limiti resero gli Stuka anticarro facili prede.

Nonostante i suoi limiti, lo Stuka "Kanonenvogel" continuò ad essere impiegato sino alla fine della guerra, rivelandosi comunque micidiale nel suo impiego anticarro. Vale senz'altro la pena di ricordare l'asso degli Ju 87 "Kanonenvogel", Hans-Ulrich Rudel, (*Konradswaldau, 2 luglio 1916 – Rosenheim, 18 dicembre 1982*) che fu senza dubbio il pilota che ottenne maggiori successi contro i carri armati sovietici. A lui, prima come comandante di squadriglia della III Staffel/StukaGeschwader 2 "Immelmann" e poi come comandante del gruppo da bombardamento Schlachtgeschwader 2, ma sempre pilotando il suo Stuka

anticarro, viene accreditata la distruzione, dal 1943 fino al termine del conflitto mondiale, di ben 519 carri armati sovietici (prevalentemente T34), oltre a moltissimi altri mezzi terrestri, aerei e navali.

Il 23 settembre 1941, Rudel, pilotando uno Stuka bombardiere aveva danneggiato nel porto di Kronstadt, base principale della flotta sovietica del Baltico, la corazzata Marat in modo talmente grave che questa unità non poté più riprendere il mare. L'8 febbraio 1945, durante una missione, venne colpito da un colpo di contraerea alla gamba destra che dovette essere successivamente amputata. Ciò nonostante, Rudel due mesi dopo ritornò a volare con un arto artificiale combattendo fino alla resa della Germania. Un esemplare di Junkers Ju 87 G-2, Werknummer, numero di matricola 494083, catturato dalle forze britanniche a Eggebek, nello Schleswig-Holstein, nel maggio 1944, si trova attualmente esposto al Royal Air Force Museum di Londra, purtroppo senza i due cannoncini Bordkanone BK 3,7 che aveva reso lo Stuka. "Kanonenvogel" l'incubo dei carristi sovietici.

GIULIO GAVOTTI

Un Ufficiale pioniere dell'aviazione italiana

di Luciano Sadini



Nasce a Genova nel 1882 dove si laurea e si specializza in ingegneria mineraria. Nel 1909 è ufficiale di complemento a Torino presso il 5° reggimento "Genio Minatori". Nel gennaio del 1910 viene

trasferito presso la Brigata Specialisti del Genio di Roma dove dal settembre, frequenta uno dei primi corsi di pilotaggio per pilota di aeroplano, tenuto dal Ten. Umberto Savoia sul campo di Centocelle.

Bravissimo nell'apprendere le tecniche di pilotaggio sin dai primi giorni di addestramento si sente padrone del mezzo e la sua forte esuberanza e passione per il volo, lo portano nel pomeriggio del 26 settembre, ad emulare il suo istruttore. Il Ten. Savoia, il 12 settembre, con un velivolo Farman, aveva sorvolato il centro di Roma destando stupore ed ammirazione in tutta la città. Il Gavotti una volta in volo invece di girare intorno alla verde campagna romana si volta verso la città e la sorvola di nuovo. Non era però stato autorizzato e il Comandante del Battaglione Specialisti, il T. Col Maurizio Mario Moris, lo punisce con 5 giorni di arresti (*primo ufficiale pilota della neonata aviazione a subire gli arresti*) ma la motivazione è quasi un encomio "... Senza aver richiesto la prescritta autorizzazione compiva sulla città di Roma, al suo 12° giorno di scuola, un meraviglioso volo in aeroplano all'altezza di 1000 metri..."

Il S. Ten. Gavotti scontata la punizione, acquisisce il brevetto di pilota il 17 novembre 1910 ed entra a far parte del primo nucleo dell'aviazione italiana che alla fine dell'anno contava 8 piloti con 8 aerei militari. Questo primo nucleo dell'aviazione, l'anno successivo, nel 1911 partecipa alle grandi manovre dell'Esercito che si svolgono nel mese di agosto in Monfer-

rato. I velivoli del Battaglione Specialisti vengono suddivisi in due flottiglie ed assegnati con 4 velivoli sia al partito azzurro, rischierati a Novi Ligure sotto il comando del Ten. Vascello Manlio Ginocchio, sia al partito Rosso comandati dal Cap. Carlo Piazza rischierati a Salussola vicino Vercelli.



Ten. Giulio Gavotti



Gavotti a bordo del Farman

Le attività di ricognizione effettuate dai velivoli, nel mese di agosto, alle quali partecipa attivamente il Ten. Gavotti pilotando un velivolo Etrich Tube (*colomba in tedesco, per la somiglianza dei piani alari*) furono molto apprezzate dai rispettivi Comandi, dimostrando la grande utilità dell'aereo nell'impiego bellico.

Nel settembre del 1911 per i 50 anni della nascita del giornale il resto del Carlino viene organizzata, dal 17 al 20 settembre, una grande gara aviatoria in tre tappe, Bologna-Venezia-Rimini-Bologna, alla quale partecipano diversi equipaggi italiani e stranieri. Viene vinta dal Cap. Moizo su un velivolo Farman con il S. Ten. Gavotti, benché vincitore di una tappa, al secondo posto.

È da poco finita la gara che il Comando Battaglione Specialisti richiama i suoi piloti e specialisti per preparare una flottiglia d'aeroplani da impiegare in Libia. Allo scopo vengono allestiti 9 aeroplani (2 *Bleriot*, 3 *Nieuport*, 2 *Farman* e 2 *Etrich*) sotto il comando del Cap. Carlo Piazza, con 11 piloti tra cui il S. Ten. Giulio Gavotti. Il 15 ottobre uomini e mezzi con tutte le attrezzature necessarie, salpano da Napoli e sbarcano a Tripoli dove viene allestito il campo volo. Già il 23 ottobre, un primo velivolo operativo, effettua il primo volo di ricognizione. In poco tempo tutti i velivoli diventano operativi e svolgono vari voli di ricognizione sia per fornire dati per l'aggiustamento del ti-

ro delle artiglierie navali sia per le preziose ricognizioni nei campi nemici. A queste missioni partecipa attivamente il

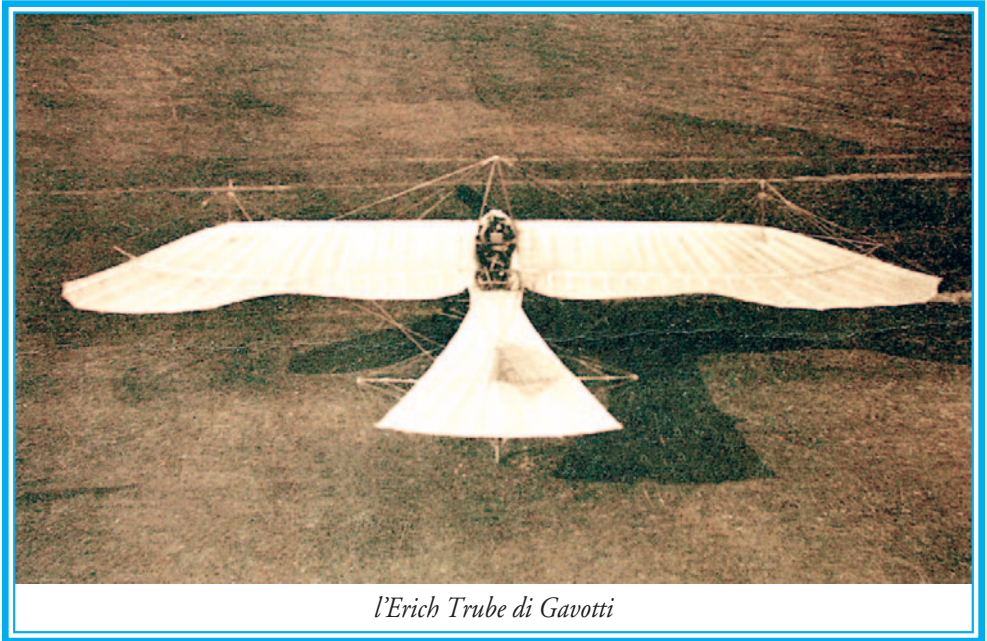
Ten. Gavotti con il suo velivolo Etrich Tube ed il 1 novembre porta sul suo velivolo anche 4 bombe a mano (Cipelli) che lancia: tre nell'oasi di Tagiura ed una su Ain Zara.

«Ho deciso di tentare oggi di lanciare delle bombe dall'aeroplano. È la prima volta che si tenta una cosa di questo genere e se riesco sarò contento di essere il primo. Appena è chiaro sono nel campo. Faccio uscire il mio apparecchio. Vicino al seggiolino ho inchiodato una cassetta di cuoio; la fascio internamente di ovatta e vi adagio sopra le bombe con precauzione. Queste bombette sono sferiche e pesano circa un chilo e mezzo. Nella cassetta ne ho tre; l'altra la metto nella tasca della giubba di cuoio. In un'altra tasca ho una piccola scatola di cartone con entro quattro detonatori al fulminato di mercurio. Parto felicemente e mi dirigo subito verso il mare. Arrivo fin sopra la "Sicilia" ancorata a ovest di Tripoli dirimpetto all'oasi di Gurgi poi torno indietro passo sopra la "Brin", la "Saint Bon" la "Filiberto" sui piroscafi ancorati in rada. Quando ho raggiunto 700 metri mi dirigo verso l'interno. Oltrepasso la linea dei nostri avamposti situata sul limitare dell'oasi e mi inoltro sul deserto in direzione di Ain Zara altra piccola oasi

dove avevo visto nei giorni precedenti gli accampamenti nemici (circa 2000 uomini). Dopo non molto tempo scorgo perfettamente la massa scura dell'oasi che si avvicina rapidamente. Con una mano tengo il volante, coll'altra sciolgo il correggile che tiene chiuso il coperchio della scatola; estraggo una bomba la poso sulle ginocchia. Cambio mano al volante e con quella libera estraggo un detonatore dalla scatola e lo metto in bocca. Richiudo la scatola; metto il detonatore nella bomba e guardo abbasso. Sono pronto. Circa un chilometro mi separa dall'oasi. Già vedo perfettamente le tende arabe. Vedo due accampamenti vicino a una casa quadrata bianca uno di circa 200 uomini e, l'altro di circa 50. Poco prima di esservi sopra afferro la bomba colla mano destra; coi denti strappo la chiavetta di sicurezza e butto la bomba fuori dall'ala. Riesco a seguirla coll'occhio per pochi secondi poi scompare. Dopo un momento vedo proprio in mezzo al piccolo attendamento una nuvoletta scura. Io veramente avevo mirato il grande ma sono stato fortunato lo stesso; ho colpito giusto. Ripasso parecchie volte e lancio altre due bombe di cui però non riesco a constatare l'effetto. Me ne rimane una ancora che lancio più tardi sull'oasi stessa di Tripoli. Scendo molto contento del risultato ottenuto. Vado subito

alla divisione a riferire e poi dal Governatore gen. Caneva. Tutti si dimostrano assai soddisfatti.»

L'avvenimento richiama l'attenzione degli osservatori militari delle nazioni presenti in Libia e i giornali riportano la notizia del primo bombardamento fatto con un aereo. Il nome, le foto e i disegni del Gavotti intento a lanciare le bombe sono riportate, diffuse e discusse in tutto il mondo facendolo diventare molto popolare. Al termine della guerra di Libia, viene insignito della medaglia d'argento al valor militare. Messo in congedo come ufficiale di complemento e subito richiamato in servizio effettivo nel ruolo degli ingegneri viene assegnato



l'Erich Trube di Gavotti

al Battaglione Aviatori di stanza a Torino, con l'incarico di insegnare le tecniche e i materiali di volo ai corsi ufficiali pilota. Nel 1917 guida la commissione dei collaudi di volo a Genova, responsabile dei velivoli prodotti in Liguria e Toscana. Con la costituzione del Commissariato per l'Aeronautica nel 1923, il Gavotti, transita nella nuova arma dove gli viene affidato l'incarico di revisore dei contratti stipulati per l'alienazione del materiale aeronautico che aveva dato luogo a speculazioni ed illeciti profitti. Gli fu poi dato l'incarico di capo della sezione "Produzione Aeroplani" della Direzione Superiore del Genio e Costruzioni Aeronautiche (comandata dal gen. Alessandro Guidoni con l'altra sezione "Dirigi-bili" affidata a Umberto Nobile). Nel 1927 viene nominato, direttore tecnico dell'Aero Espresso Italiana e nel 1929, lascia il servizio militare con il grado di colonnello e diventa amministratore delegato della compagnia aerea statale SAM (Società Aerea Mediterranea) incarico che mantiene fino al 1931. Con la nascita della compagnia aerea nazionale Ala Littoria, che subentra alla SAM nel 1934, il Gavotti viene inserito nel consiglio di amministrazione della nuova società e ne diventa Ispettore Generale, carica che tiene fino alla sua prematura scomparsa, avvenuta il 6 ottobre del 1939 a Roma.

L'AFFINITÀ: È SOLO QUESTIONE DI CHIMICA

Ma con significati particolari in varie discipline

di Angelo Pagliuca



Gli studenti di chimica trovano il termine “affinità” quando affrontano lo studio delle teorie della struttura atomica e della formazione dei legami chimici. In breve s'intende per affinità la tendenza che gli elementi chimici o i loro composti hanno di reagire tra loro. Più precisamente si può definire come la facilità con cui un atomo dà origine a uno ione quando un elettrone, disposto intorno al nucleo, viene allontanato da esso.

Il completo allontanamento dell'elettrone dalla sua orbita richiede una certa quantità di energia detta di ionizzazione, mentre la variazione di energia associata alla formazione dello ione è denominata “affinità elettronica”.

Lo studio dei fattori che regolano la formazione delle reazioni chimiche è molto antico; le prime considerazioni infatti possono essere fatte risalire ai vecchi alchimisti, i quali, non avendo nozioni sulla variabilità delle proprietà fisico-chimiche dei corpi, si attenevano alle caratteristiche visibili e soprattutto al colore. In assenza di metodi misurabili per comprendere le trasformazioni della materia, arrivavano ad attribuire alle sostanze chimiche quasi carattere umano, fino a sostenere che le reazioni avvenivano semplicemente quando i reagenti si “amavano” tra loro.

Si dovette giungere ai primi decenni del 1800 quando gli studi assunsero una forma più sistematica e si scoprì che in una reazione l'affinità chimica era influenzata da vari fattori: dalla natura chimica delle

specie reagenti, dalla loro concentrazione, dalla temperatura e pressione.

Oltre che nella chimica il termine “affinità”, con vari significati specifici, è usato in molte altre discipline, sia scientifiche (*la biologia, la botanica, la matematica*), sia in quelle giuridiche, che regolano ad esempio i rapporti tra individui, e perfino nella musica, con il significato di relazione che avvicina i toni (*scala tonale*).

Nella biologia si usa il termine affinità per indicare la somi-

glianza che gli organismi presentano in misura maggiore o minore e che si presume essere indice di una parentela reale. La classificazione delle piante e degli animali è fondata sul grado di affinità morfologica, mentre l'affinità genetica consiste nella facoltà di due individui che si incrociano di dare origine a figli vitali e fertili.

Nella botanica il termine si riferisce al

processo evolutivo di due o più specie vegetali basato essenzialmente sulla somiglianza di organi omologhi.

Le norme di diritto distinguono vari gradi di affinità riferendosi alla parentela (*linea retta ascendente, discendente e collaterale*), con vari vincoli e impedimenti.

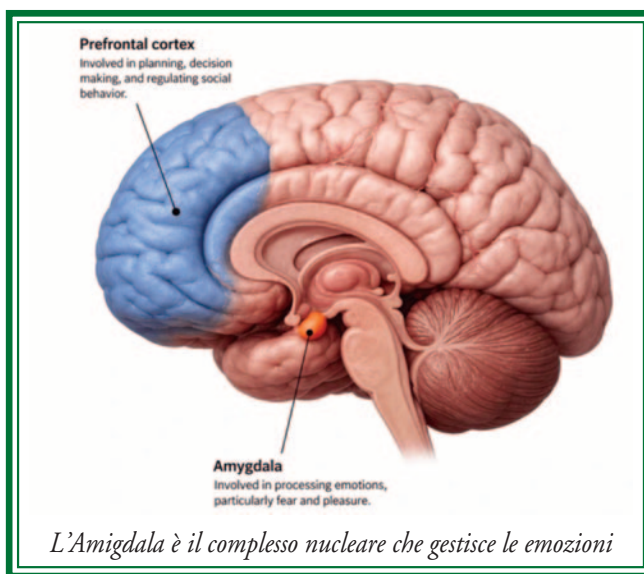
In matematica si parla, ad esempio, di funzioni affini nello studio delle funzioni lineari.

Anche nel complicato intreccio delle relazioni umane troviamo il concetto di affinità

riferito al fatto che gli individui sono attratti tra loro sulla base di una naturale e istintiva simpatia o attrazione personale fatta di valori e interessi condivisi.



Rappresentazione del noto romanzo di Goethe



L'Amygdala è il complesso nucleare che gestisce le emozioni

Se pensiamo al cervello umano, l'organo che più di ogni altro ci definisce, esso è formato da un ammasso intricato di oltre 100 miliardi di cellule, i neuroni, che stabiliscono tra loro molti miliardi di connessioni diverse in continuo cambiamento, per adattarsi a stimoli esterni.

La chimica del cervello si basa sulla comunicazione tra neuroni veicolata dai neurotrasmettitori, molecole tra le quali la dopamina, chiave importante per la sensazione di piacevolezza e gratificazione.

Il pensiero e la coscienza, e quindi la simpatia reciproca o l'attrazione tra persone che hanno comunanza di idee o gusti sono, in definitiva, il frutto di un groviglio di segnali chimici ed elettrici in continuo passaggio da un neurone all'altro.

Ma è nella letteratura che troviamo il termine forse più noto "affinità elettive", coniato da Wolfgang Goethe nel suo romanzo omonimo, pubblicato nel 1809. Nel romanzo si racconta la vita di una coppia, Eduard e Charlotte, che si sposano dopo essere rimasti entrambi vedovi, coronando così la loro passione giovanile, che era stata ostacolata dalle rispettive famiglie.

Ma la loro vita serena, fatta di passione e totale armonia, ad un certo punto viene totalmente distrutta quando, trovandosi a convivere con un amico di lui e la nipote di lei, vengono a formarsi due nuove coppie che portano alla rovina della unione iniziale e, in breve tempo, faranno terminare la storia in modo tragico.

Goethe, tra le multiformi capacità, aveva un grande interesse per la chimica (*o meglio per l'alchimia data l'epoca*), nel romanzo applica alle relazioni umane un concetto enunciato dal fisico Traugott Gehler nel 1798, che definiva "affinità elettive" le caratteristiche di alcuni composti chimici i quali, anche se legati strettamente ad un elemento, in presenza di un terzo elemento tendono a lasciare il primo legame per andare a comporne uno nuovo. Il composto iniziale si

scinde e, per una reciproca attrazione (*non spiegabile al tempo*), se ne formano due nuovi.

C'è ancora da dire che le affinità elettive non sono circoscritte solo all'attrazione istintiva e spontanea tra due o

più persone, ma possono verificarsi, ad esempio, anche in contesti professionali, quando gli individui condividono valori e interessi e si sentono parte integrante di un sistema per formare collaborazioni di successo. A partire dalla fine del diciannovesimo secolo la chimica "moderna" ha spiegato, come si è detto, la natura dei legami tra gli elementi di una sostanza e da cosa essi dipendono.

Ma ha lasciato anche una traccia in molti rami della conoscenza e anche negli aspetti i più profondi della natura umana; spesso infatti si usa il termine "c'è chimica" quando due persone manifestano una serie di segnali emotivi, fisici e mentali, che tendono ad avvicinarle strettamente.



Elementi contributivi ai processi chimici umani abbinati alle emozioni



L'affinità nelle relazioni umane

Dalla Sezione ANUA di Catania

UNA VISITA ISTITUZIONALE ATTESA

ANUA incontra l'On. Avv. Enrico Trantino il Sindaco della Città di Catania

di Antonio Famà

Il 5 giugno scorso la sezione dell'ANUA di Catania rappresentata dal Presidente Col. Antonio Famà, e dal Consigliere Nazionale Magg. Salvatore Chisari, si è recata in visita istituzionale presso gli uffici della città metropolitana di Catania ed è stata ricevuta dal Sindaco On. Avv. Enrico Trantino.

Al centro dell'incontro, la consegna del crest dell'ANUA che doveva essere consegnato il 19 ottobre 2024 dal Gen. S.A. Claudio Debertolis allora Presidente Nazionale dell'ANUA, in occasione del convegno "Aeronautica Militare oltre il secolo: Origini, Storia e Futuro", tenutosi presso il complesso fieristico e congressuale "Le Ciminiere" di Catania. Quella giornata fu però segnata da una grave emergenza maltempo che costrinse alla chiusura delle scuole e delle attività pubbliche, rendendo impossibile la partecipazione del Sindaco, impegnato nella gestione dell'emergenza cittadina e privando il convegno

della presenza di numerosi istituti scolastici di Catania e provincia che avrebbero aggiunto al consesso la curiosità e l'entusiasmo delle giovani generazioni.

Il convegno, organizzato dalla Presidenza Nazionale ANUA su proposta della sezione di Catania, si inseriva nelle celebrazioni per il centenario dell'Aeronautica Militare Italiana, offrendo un'occasione di riflessione storica e prospettica sulla storia dell'Arma azzurra, dalla sua fondazione fino alle sfide del presente e del futuro.

A distanza di oltre un anno, la delegazione ANUA ha dunque voluto onorare l'impegno preso, portando a compimento un gesto che, nella sua apparente semplicità, racchiude il significato più autentico dell'associazionismo

d'arma: la cura dei legami istituzionali e il rispetto delle forme che danno sostanza ai rapporti tra le istituzioni civili e militari. Oltre al crest, il Col. Famà ha consegnato al Sindaco un ulteriore dono di pregio: il cofanetto contenente la raccolta in formato digitale de "Il Corriere dell'Aviatore", la rivista ufficiale dell'ANUA, testimonianza viva della memoria storica e della cultura aeronautica che l'Associazione custodisce e promuove da decenni.

Nel corso dell'udienza è stato inoltre confermato al Sindaco l'impegno dell'Associazione nel perseguimento del particolare evento

simbolico e culturale: il gemellaggio tra la Città Metropolitana di Catania e la città di Galatina, in provincia di Lecce. L'iniziativa, promossa congiuntamente dalle sezioni ANUA di Catania e di Galatina, trae ispirazione da un legame antico e venerato: il 900° anniversario della traslazione delle reliquie di Sant'Agata, patrona di Catania, che nel corso della sua storia

toccò anche le terre salentine, lasciando tracce profonde di devozione e memoria condivisa. Non è un legame soltanto storico: a Galatina è custodita ancora oggi una reliquia della Santa martire catanese, segno tangibile e prezioso di quella devozione che i secoli non hanno affievolito. Un gemellaggio che, quando accolto, unirà idealmente il cuore della Sicilia orientale con il Salento nel segno della fede, della storia e di una comune identità mediterranea.

L'incontro con il Sindaco Trantino ha rappresentato nel complesso un'occasione di dialogo fecondo sul radicamento dell'ANUA nel territorio catanese e sul ruolo propositivo che l'Associazione intende continuare a svolgere nella vita culturale e civica della città.



Il presidente Famà consegna il Crest al Sindaco Trantino

Dalla Sezione ANUA di Latina L'anniversario della Liberazione

di Antonio Muccitelli

È entrata nel vivo l'attuazione del progetto promosso dalla Sezione ANUA di Latina dedicato alla commemorazione dell'80° Anniversario della Liberazione d'Italia e dell'arrivo degli Alleati a Littoria/Latina. Sono, infatti, stati distribuiti ai docenti di Storia delle quinte classi di alcuni Istituti Superiori di Latina 500 opuscoli sulla Campagna d'Italia accompagnati da 500 pieghevoli sulla Seconda Guerra mondiale che contengono una sintesi dell'intero conflitto.

Successivamente, nel periodo marzo aprile e maggio 2026, presso l'Istituto Enrico Mattei, l'Istituto San Benedetto, l'Istituto Guglielmo Marconi e l'Istituto Ettore Majorana sono state tenute 6 presentazioni multimediali a cui hanno preso parte circa 600 studenti che hanno seguito con interesse e fatto richieste di chiarimento e approfondimento.

In particolare, al termine delle ultime due presentazioni presso l'Istituto Ettore Majorana è stato proposto un momento di riflessione incentrato sulla lettura



Una presentazione agli studenti (Gen. Muccitelli)

da parte degli studenti di brani della letteratura contemporanea, scelti da docenti e allievi, estratti dalle opere di Giuseppe Ungaretti, Erich Maria Remarque, Carlo Emilio Gadda ed Emilio Lussu.

Al termine delle letture, per manifestare sentimenti di umana pietà verso tutti i Caduti della Campagna d'Italia e per esprimere sentimenti di viva gratitudine verso i Caduti negli Eserciti alleati, nel ricostituito Esercito italiano e nella Resistenza, è stato diffuso il "Silenzio fuori ordinanza", con tutti gli studenti in piedi in segno di rispetto. L'attuazione del progetto in argomento continuerà anche nell'anno scolastico 2025/2026.

Errata Corrige

Nel precedente numero del Corriere dell'Aviatore 5-6/2026, a pag. 47 nella riga successiva al sottotitolo è riportato il nome Marco Di Ruzza autore del libro e non deve intendersi l'estensore della relativa recensione.

Ci scusiamo con l'autore del libro per il particolare disguido.

UFFICIALI – COLLEGHI – AMICI

Che rimarranno sempre nei nostri ricordi



**Gen. Isp. Capo (c.a.)
Gennaro Orsi**

Lo scorso 25 aprile ci ha lasciati per sempre. Entrò in Aeronautica come ingegnere e frequentò il corso di laurea in ingegneria aerospaziale istituito dal Gen. Prof. Luigi Broglio diventandone collaboratore come assistente incaricato

all'Università di Roma, partecipando fin dall'inizio al progetto "San Marco". La sua vita è stata caratterizzata dall'impegno nei progetti spaziali tra cui proprio il progetto San Marco. Insignito di numerosi premi e riconoscimenti ha sempre condiviso la sua passione per lo Spazio anche con i colleghi ed ospiti che intratteneva piacevolmente sulla terrazza della sua casa nei periodi estivi ammirando con il suo telescopio, i crateri lunari, gli anelli di Mercurio o i satelliti di Giove. Oggi lo immaginiamo in quello Spazio a cui si è sempre dedicato con passione.

Comandante Luigi Mascellaro

Socio ANUA, entra in Aeronautica come AUPC con il corso "Dedalo" nel 1967. Successivamente transita all'aviazione civile presso la compagnia ATI e poi Alitalia. Appassionato di nautica sviluppa alcune soluzioni tecniche per imbarcazioni con successo brevettandone i risultati. Uno in particolare relativo ad uno scafo per imbarcazioni veloci lo rendeva meritatamente orgoglioso per il successo ottenuto anche a livello internazionale. Il suo rapporto con gli amici e compagni di corso, a cui è rimasto sempre legato, è stato caratterizzato da semplicità, generosità e disponibilità.

Ciao Luigi, Riposa in pace



Luigi Mascellaro

Ai familiari dei nostri Soci scomparsi giungano le condoglianze e la vicinanza di tutta l'ANUA.

INFORMATIVA

RINNOVO QUOTA SOCIALE

Per coloro che ancora non avessero rinnovato la quota associativa dell'anno in corso o dei precedenti, rinnoviamo l'invito a provvedere ricordando che alcune Sezioni utilizzano il conto intestato alla Sede Territoriale di appartenenza mentre le altre effettuano il versamento direttamente alla Sede Centrale.

VERSAMENTO ALLA SEDE CENTRALE:

Associazione Nazionale Ufficiali Aeronautica

Per la causale indicare la propria definizione: "Socio Ordinario/Aggregato/Onorario/D'onore (*Inserire Nome e Cognome*) /Quota 2026/ Nuova iscrizione / Donazione".

Bonifico bancario con Beneficiario:

IBAN: IT 29V 0200 8052 1200 0106 971539

VERSAMENTO ALLA SEZIONE TERRITORIALE: Sarà compito di quest'ultima di informare i propri iscritti in merito al numero di c/c su cui effettuare il versamento.

Cronologia edizioni prossimi numeri del Corriere dell'Aviatore

Numero	Accettazione lavori entro	Data invio Corriere	Numero	Accettazione lavori entro	Data invio Corriere
numero 9 – 10/2026	14 agosto	1 settembre 2026	numero 3 – 4/2027	12 febbraio	2 marzo 2027
numero 11 – 12/2026	16 ottobre	3 novembre 2026	numero 5 – 6/2027	14 aprile	3 maggio 2026
numero 1 – 2/2027	12 dicembre	8 gennaio 2027	numero 7 – 8/2027	12 giugno	1 luglio 2027

5 ragioni x 1000 iniziative

IDEALI DEMOCRATICI
STORIA DELL'AVIAZIONE
TRADIZIONI AERONAUTICHE
CULTURA / SCIENZA E RICERCA
INNOVAZIONE / TECNOLOGICA



ASSISTENZA
BENEFICIENZA
CONGRESSI
PUBBLICISTICA
EVENTI / RADUNI

L'ANUA HA RICEVUTO L'AUTORIZZAZIONE AD ACCEDERE AI BENEFICI DEL 5 PER MILLE A DECORRERE DALLO SCORSO ANNO, PER TRAMITE DELLA "Keyrib ETS per ANUA" CHE HA CONDIVISO GLI OBIETTIVI DEL NOSTRO STATUTO

AFFINCHÉ TALI OBIETTIVI POSSANO CONCRETIZZARSI IN TEMPI BREVI E PER REALIZZARE I PROGETTI CHE CI PROPONIAMO DI ATTUARE, TI INVITIAMO A COMPILARE SUL 730, CU REDDITI o UNICO, LA CASELLA DEL 5 PER MILLE

INDICANDO IL C.F. 15893521003

Questa scelta non comporta alcuna spesa per te, perché verseresti comunque all'Erario quella quota di imposte. Il 5x1000 è una quota d'imposta a cui lo Stato rinuncia. Basta inserire il Codice Fiscale dell'associazione che desideri sostenere e apporre la propria firma nel riquadro a sostegno del volontariato e delle associazioni non lucrative di utilità sociale (*vedi immagine facsimile sotto*).

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE FIRMA: <u>Mario Rossi</u> Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <u>15893521003</u>	FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ FIRMA: _____ Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____
FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA FIRMA: _____ Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____	FINANZIAMENTO DELLE ATTIVITÀ DI TUTELA, PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI (SOGETTI DI CUI ALL'ART. 2, C. 2, DEL D.P.C.M. 28 LUGLIO 2016) FIRMA: _____ Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____



A.N.U.A
Associazione Nazionale
Ufficiali Aeronautica
costituita il
29 giugno 1951